

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2093

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

AVRORA
FAVOLA
PASTORALE.

DOTTAVIO BRESCIANINI.

Bresciano, detto il Chimerico.



IN PADOVA,
Appresso Lorenzo Pasquati.
M. D. LXXVIII.



INTERLOCVTORI.

Melisso Pastore .

Aurora Dea .

Zanberlino Bergamasco .

Silua Ninfa .

Grettolo Venetiano .

Amaranta Ninfa .

Pomarico Pastore .



A L M O L T O ²

ILLVSTRE SIG.

MARCO MANTOA.

Ottauio Brescianini .



V; sempre da più; dotti; & da men dotti ancora; tenuto lodabil cosa, l'interporre alle volte tra le più seueri & graui nostre occupationi, qualche poco di solazzo & ricreatione: Poscia che tutte quelle cose che mancano di scambieuale uarietà, non possono lungo tempo durare: Et chi non rallenta alle volte il nerbo dal arco, in poco di tempo lento & molle ne diuene. Et se ciò hà luogo in qual si uoglia sorte d'occupationi studi, od essercitii, quanto maggiormente in quello delle lettere, che suogliono per lo più far l'huomo saturnino, & maninconio? Auenga che secondo la diuersità de' Genii, à chi in un modo, & à chi in un'altro più aggrada tale alleggiamento. Hor mentre che nell'hore più alla ricreatione ch'allo studio

acconcie, gli altri giansi l'hore più rincresceuoli pa-
sando. Alhora per mio diporto io me ne ritirauo in
qualche solitario luogo à confabulare con le mie roz-
ze & boscareccie Muse. Prouocato dall' essemplio di
molti altri degni & famosi scrittori liquali non heb-
bero à schiuo di far pur il simile, ciò è di traporre
alle uolte trà li suoi più seueri studi qualche giuoco-
so & piaceuole componimento. Come trà Greci
il dotto Homero, il quale tanto si compiaque di di-
scriuere quella sì memoranda & sanguinosa guerra
de' Toppi & delle Rane: Et trà Latini Virgilio che
scrisse il Culice, & il Moreto, & molti altri breui,
mà festiui trattatelli: Et trà Filosofi Apuleio, che
tanto s'affaticò per inalzare quel suo Asino d'oro:
Et tanti altri quali tralascio, per non uscire della
legge, ch'intorno allo scriuere delle epistole si ricerca.
Chi ardirà dunq; di biasimare in me quello che à tan-
ti dotti et honorati scrittori fù lecito di fare? D'onde
ch'ancor io essercitandomi in sì solazzeuole studio,
in pochi di ridussi à buon termine questa mia roz-
za & male ordita Pastorale; fatta più tosto per le-
uarmi un sì fatto capriccio di capo, che perche io
l'hauesse da mandar in luce: Ma sendo ella poi capi-
tata nelle mani d'alcuni miei cari & singolari ami-
ci, & da loro con non poco diletto letta & uista,
l'hanno contra l'intention mia mandata alla Stam-
pa. Ond'io l'hò poscia dedicata à V. S. come à quel-
la che molto si compiace delle mie compositioni.

N

Né m'è nascosto che questo non è condegno dono
d'una persona Illustre, & d'ogni uertù ornata come
è V. S. Mà questo sarà solamente un picciol segno
della mia, singular affettione uerso di lei (mercè del-
le sue rare & incomparabili uertuti) lequali non
m'affaticherò à uoler per hora raccontare; perche
saria un uoler con picciol lume dimostrare un chia-
ro è splendidissimo Sole. Et tanto più che i suoi non
mai à pieno lodati pregi più ne' suoi Illustri fatti ap-
paiono, che se ne possa una minima parte con paro-
le scrinere od annouerare, non che ampliare, o magni-
ficare. Lasciando adunque questa tale impresa à lin-
gua più faconda della mia mi taccierò. Pregandola
solo ad accettare questo mio picciolo dono, con quel-
la sincerità d'animo, con che io gli lo dono. Promet-
tendoli che s'io conoscerò queste mie poche & mal-
tessute rime, essere da V. S. con lieto animo accol-
te, di dar fuori in breue alcune altre mie piaceuo-
li & festiue compositioni. Con che facendo fine me-
li dono & offero, facendogli ogni debita riuerenza.

Di Padoua il primo di Febraro 1588.

Di V. S. M. Illustre.

Affettionatiss. Ottauio Brescianino.

A 3 Pro-

Prologo in habito da Dottore Bergamasco.
QValcu de uu de ment plù che lunatica
 Poraf smaraueias ch'un uis de piffero
 Af sia uegnut à taccola in Gramatica.
Che siand de la Dogana hom oneriffero
A sia compars in st'habit da Calonico
A sprolucaf chilò parland in ziffero.
Mi no sù Snegrofant, gne Architectonico
 Gne Medeg, gne Herbolott, gne mác Castro
 Cinico, Epicureo, gne Platonico. (logo,
Ma su quel mi, uegnut per fas ol sprologo
 Perque ol Poeta c'hà impo dol fantattico
 Ol m'hà pregat ch'af faga un poc d'Apolo
Perque l'hà intis, ch'un cert hō animastico (go.
 Questa sò pastoral dispresia e biasima
 Tratandol da Pedant e Parafastico.
E la resù ch'allega stò Fantafima
 L'è perque l'hà meschiat paroi Hettrurie
 Coi Bergamasche, e fatt un cataplasima.
No sal lu stò merlott cheg fà st'inzurie
 Cha nos può fa de mác in doi uers stròzoli
 Cha no s'use paroi bastarde e spurie?
E pò ol se ua moccand trà oi Spadolonzoli
 Che l'abbia usat parole monoscattole
 In fi de le Sestine, o che ramponzoli?
Mo no sal lu stò supplimet de piattole
 Che i Bergamasc no son sott a la regola
 Dol Petrarca, o de Spongade o Dattole?
 E per-

E perque stè resù no ual na fregola
 Meg manda a di ches faga fa un cristerio
 De cola de carnuzz, ouir de pegola.
Che'l ge darà un pochett de refrigerio
 Eg farà sbora fò st'humor frenetico,
 E si ol ge seruirà per cauterio.
E pò se be in dun furur poetico
 L'haues fagg quac marù come lunatico.
 Ol fala in dol sumar ac l'Arithmetico.
Ol fà doi Barbarismi ac ol Gramatico
 Ol fa doi Solecismi ac ol Rethorico
 E doi Paralogismi ol Mathamatico.
Ol fa doi Scapuzzù ac ol Filorico
 Ol fa doi barbaiocc ancora ol Fifico
 Sia che se uoia, Empirico o Theorico.
Quanti ge n'è che fan ol Sprotosifico
 Ch'a pena oi no sa lezer un chirografo?
 Ol scampa l'afen ac al Smatafifico.
Quante carotte cazza un Historiografo?
 Quante uesige af petterà un Fisonomo?
 Quante fuse credif uenda un Cosmografo?
O quagg ge ne de quei che fan l'Attronomo
 Che no sã gnac se'l Cil sia quadro o Sferico?
 Quagg sbigazzù credif che fà un Economo?
E perzò s'anca lu come Chimerico
 L'haues dagg al Petrarca qualche tettola
 L'hauri per scus, perque l'è impo Colerico.
Perque com dis un cert Dottur da Piettola,
 A 4 Ogn'

Ogn'hō scapuzza, ò cazz: ma l'Asen trottoia
Quand ch'el fa ved apruf à qualche Bettola.
Negu doca fa muua storza, ò scottola
Sberle i vgg, slonge ol col, e fe silentio
Che sentiri fosbe ixi' bella frottola.
Com fes ma Ennio, Plauto, gne Terentio.

Atto Primo. Scena Prima.

Melisso, & Aurora.

Mel. **P**Astor di me più lieto ouunque irradia
Ouunque alluma il Sol girádo il plauastro
Trouar non si potria, non che'n Arcadia.
Nè mai lo mio seren turbò il fier' Austro
Mà la Fortuna sempre hebbi propitia
Da'l primo di ch'ètrai nel Carnal Claustro.
E'n me s'accresce ogn'hor maggior letitia
Vedendomi benigno & fauoreuole,
Amor, che suole altrui porger mestitia
Poi ch'vna Ninfa à me tant'amoreuole
Et cortese si scopre, ch'io non dubito
Che fia mai per altrui ver me colpeuole.
Nè tantosto la vidi ch'Amor subito
Nel cor m'immerse una pungente Aristola
Ch'à dentro penetroui più d'vn cubito.
Et se vagar talhor pe' boschi vittola
La lingua snodo à le sue lodi altiffone
Al rozzo suon di Rusticana fistola.
Di Sil-

Di Siluia il nome alhor le valli Echifone
Il fòte, il lago, il fiume, chiama, & mormora.
Le piagge, e' Colli, & le spelunche horrifone.
Pìù preito ádar l'Agnel co'l Lupo in tormora
Vedrasfi, e'l Daino con la Tigre Hircana
Et la Lepre de'l Can seguirà l'ormora.
Pria che per altra mai languisca ò smania
Ben che meco Giunon, Pallade, ò Venere,
Fosser comprese à l'amorosa pania.
Et pria vedransi queste membra tenere
Cangiarfi in dura selce, ò il mio composito
Risoluerasfi in poca polue ò Cenere.
Pria ch'io giamai uoler muti ò proposito.
Mà Siluia del mio cor farà l'ombracolo,
Et à lei sola hò il Cor datto in diposito.
Onde lieto & sicur, senz'altro ostacolo
Men'uo p questo monte alpestre & horrido
Hor con la rete à caccia, hora co'l giacolo.
Poi quãdo il Sol co'l raggio ardète & torrido
Pìù ferue al mezzo di, nel Solistitio
Colcomi al rezzo alhor d'vn Faggio florido
Et eccò un luoco à punto al mio giuditio
Ch'à riposar m'inuita, & è sì comodo
Che di Natura par ben sia artificio.
Mà ch'è costei, che uiene a darmi incomodo
In questa alpestre Selua incolta & succida?
Vò spiar quel che dice, & qui m'accomodo.
Aur: Dà l'alma region, più chiara & lucida
Hò

Hò scorto il più bel lume che mai uidesi
In questa habitatio n,terrena & muccida.
Et già uago il mio cor per lui ancidesi
Et ha fatto di lui obietto & specolo
Et per locarsi in lui da me diuidesi .
Mel: Se ben fiso la miro adocchio e specolo,
Com'al parlar dimostra al uolto egregio
Non è donna mortal di questo seculo.
Aur: Pastor la cui beltà di nobil pregio
Mostra che non in uil tetto o Tugurio
Nato mai se', ma in un Palazzo regio.
S'a quel ch'appar di fuor ben prendo augurio
Conforme ancor farà il tuo gentil animo
Al uago & bel sembiante, & non ingiurio.
Onde ardir prende il cor mio pusillanimo
Di far ricorso a te, come al rimedio
D'ogni pena & dolor che'l rende esanimo.
Tu sol leuarlo puoi dal crudo asedio,
Tu sol la mortal piaga & incurabile
Curargli puoi, & ogni affanno & tedio:
Ma acìò tu intenda a cui ti rendi amabile
Sappi ch'io son colei a cui Lucifero
Et ogni stella cede, errante o stabile.)
Io son colei ch'alluma il Ciel stellifero.
Et sempre al mio apparir fuggon le tenebre
Et s'apre ogni fior uago & odorifero.
Mel: Benche la tua beltate o Dea sia celebre
Per tutto'l Mondo, si ch'ella non meriti
Ch'al

6
Ch'alcun mai la rifiuti, ouero ottenebre.
Hai però da saper ch'a i di preteriti
Ad una Ninfa il cor diedi in diposito
Et ella il suo, per far uguali i meriti.
Nè mai per altra i cangerei proposito
Piu presto andarà il Mondo in estermio
O il Cielo girara tutto a l'opposito.
A Siluia del mio cor datt'ho il dominio,
Ella è il mio bene, a lei quest'alma i dedico
A cui ornan le gote il latte e'l minio .
Aur: Di ciò ti lodo assai, ma poi s'un Medico
A duo con l'arte sua puo render l'anime
S'egli no'l fa per micidial lo predico .
Perche non lece che per te s'inanime
Coei, che come appar al uolto squallido
Solo per tua cagion è fatta. esanime.
Al uiso macilente esangue & pallido
A' focoli sospiri al gran ramarico,
Non te n'accorgi? è forsi indicio inualido ?
Mel: L'alma legge d'Amor anci io preuarico
Se per un nuouo ardor c'hor in te germina
L'antica fidelta di Siluia incarico.
Aur: Ragione hauresti in cio, se mortal femina,
Che fosse men di lei bella & egregia
Da te chiedesse i frutti ch'Amor semina.
Ma se colei che'l Cielo adorna & fregia
Di mille bei color distinti & uarii
La tua beltate solo ammira & pregia :
Per-

Perche gli affetti à lei mostri contrarii

Et serui il cor ver lei spietato & rigido?

Ahi barbari costumi empi & nefarii?

Mel: Si d'ogni ingiusto ardor hò il petto frigido,
Qual duro scoglio in mezzo a l'òde immobile,
Quanto più son percosso più m'inrigido.

Aur: Poi che la mia beltate inclita & nobile
E'l dolce mio parlar cortese & lepido

Non giouano per far lo tuo cor mobile.

Farò ch'a forza del mio braccio intrepido

Meco godrai l'Ambrosia soauissima

Possente à riscaldar qual cor più tepido

Quà l'Aurora prende Melissa, et se lo porta uia.

Mel: Ahime non far Megera crudelissima,
Ch'in van cerchi dà me tal frutto cogliere,
Che farai senza me Silvia dolcissima?

Aur: Scuotiti pur se sai non ti puoi sciogliere
Se Silvia hor te vorrà, cõ danno & biasimo
Ne le parti Oriental te verrà a togliere.

Mel: Ahime quando il saprà morrà di spasimo.

SCENA SECONDA.

Zanberlino solo.

Za: **M** che pais è quest? che sort de fomeni?
Cred squas ch'el sia ol pais doi Amazõide
Che i fomég porta oi brage, e sforza i home
Chi faraf plu contet de mi Minchionide (ni.

Se

7
Se m'imbatess in qualche bella Sgniffola
Cha ma sforzass pensand cha fuff Adonide?
G'insegnarif be mi à co mud as ciffola
E com as mena ol pa sott a la gramola
Fuffela pur chilò intat che lam friffola.
At par che la coress mò quella Mamola?
Mò an en dispreg ai becc de Valcamonega,
Che Cerf? che Cauril? che Caura, ò Damola?
Mò quest as pul be metter sù la Cronega (na.
Ch'as truua ù cert pais ch'Arcadia es lome
Che i fomég s'ascond i hom sott a la tonega.
Dof i Asegn e i Cauai pascola e romena
Dos bif de l'aiqua e mangia cizzapottoli
Dof che nos planta uid, gne gran la somena.
Quest è be oter che canta firambottoli,
E che far Maitinade a la tò Menega,
Sonand Canzu, Strábogg, Sonegg, gne Frot
L'era pur mei mangia dol pa de Melega (toli.
Cha mangia Mor, Cornai, Nespoi, gne Bacca
E morole, è Brognui, com fa la Celega. (ra
Mo non è mei fa vn bal al sù de gnaccara
Che mangia solamet Castagne, e Sorbole?
O pouer Zanberli tu su mò squaccara.
Ma quel di che pò plù em despere e torbole
Chas sia anegat ol me Patrù Ser Grettolo
E andat à fa refusa à le Cignorbole.
Ol voss be mi chiapa per un garlettolo
Ma in quella vn'onda vegn con tat asedio
Chel

Chel mis col cul in sus' quel pover Vettolo.
La cosa è fatta, ol no ge plù remedio,
Se no cerca cantand quac filastroccola
Da cazam fò dol corp la fam e'l tedio.
Ma l'è forza ch'imprima ol nas am moccola.

Quà Zanberlino si mette à cantare.

Nom beff à plù cara Togna
Gne guardà che sia fachi
Te se pur chel Zanberli
Te stagg semper bù fradel
Degnet mò bochi me bel
D'accetta questa Pompogna.
Nom beff à plù cara Togna.
No guarda che la pelanda
Sia tutt rotta e sbendacada
Gne che sia dà la Velada
Alleuat coi Porceli
Cha no ced ai cittadi
Che stan deter de Bologna.
Nom beff à plù cara Togna.
Mi sù ricc e vertudius
So canta e sona de piua
Nè ga ced à hom cha uiua
Per canta la Girometta
Te no se che l'Isabetta
Vul cheg gratte vn po la rognà
Nom beff à plù cara Togna.

E per

E per segn la m'hà mandat
Quater fig e dò latuge
E si em prega sol chag ruge
In dol guss de la lumaga
Mi g'ho ditt che l'è imbriaga
E g'hà marza la vergogna.
Nom beff à plù cara Togna.

SCENA TERZA.

Silvia & Zanberlino.

Sil: **S**El suon che ne l'orecchio l'atia intronami
Non mente, quà vicin Melisso trouasi
Ond' Amor à seguir l'orme sue spronami:
Ma ch'è costui che quiui à l'ombra couasi
E huomo, ò mostro, ò pur bestia seluatica
Che con la voce il suon d'accordar prouasi?
Zan: Fat pur inagg stem vu parla in grammatica
Perque à dit ol vir g'ho un capriccio
Cha tem podrist guari d'vn' Asiatica.
Sil: Dimmi Pastor se Pan ti sia propicio
Et ti difenda il gregge da la scabbia,
Mi fai del mio Pastor dar qualche indicio?
Zan: Dim ti se De ta garde dà la rabbia
Cha ta donas vn Passer solitario
Nol domestigarest ne la tò gabbia?
Sil: Con chi pensi parlar si temerario
Senza rispetto alcun modo nè regola.
Rispon-

Rispondi al mio parlar, ch'io non zauario.
Zan: Cha not cognosces mò mus de petegola
No crid mò s'at donas una Sanfugola
Chet farif douenta impo plù moregola?
Non accid à braua mostazz de Cugola
Ste vu cha ta dichiare sti particoli
Busogna cha ga studie ol Fanfarugola.
Azzò chc'n dol splica tugg quesgg articoli
No trouas qualche pall troppo fantastico
Cha ma fes pò suda tugg dù oi testicoli.
Sil: Che parli di sudar huomo animastico?
Che uol dir questo tuo parlar in ziffero?
Nò ben l'intèdo, & pur ui penso & mattico.
Zan: Ste g'he talet da mastegar vn gniffero
Strauachet zus chilò sott à sto Rouere
Cha prouarum ste se sona de pissero.
Sil: Mira chi bel Narciso da commouere
Pallade con Giunon à la libidine
Et far Gioue per lui tonar e piouere.
Zan: Storzega mo sù ol nas, fat beffe e ridine?
Vna Sgninfa pur mo, sun itò proposito,
No m'hala tolt mi in cambio de Cupidine?
Sil: Credo pur troppo sia tutt'à l'opposito:
Ma dimmi car Pastor, & non t'irascere,
Che di far ciò che voi hò poi disposito.
Hai uitto un Pastorel per forte à pascere,
Quà di menuta greggia un gran numero,
Prima che'l Sole incominciasse à nascere?

Zan

9
Zan: G'hò mi uist una Sgninfa, che sul homero
Portaua un Pegorer corend in furia
Per fas coier ol flur dol sò Cucomero.
E lu gridaua, à no uoi fa st'inzuria
à la mia Striluia, e nol sarà possibile
Cha faga ma con ti tanta lussuria.
L'era una Sgninfa pò concupiscibile,
Ma not faraf mò di come las lomina.
Basta che l'è un fomen molto terribile.
Sil: Il sospetto più ognor m'asale & domina;
Dūque Melisso ad altra in grèbo colcasi,
Et me fugge disprezza odia & abhomina?
Così l'amor la fidelta concolcasi?
Non meritaua già tal improprio
Ma par ch'infina il Ciel contra me incolcasi.
Zan: G'het pora chal not manche cauterio?
Not dubita, se be no su ceroico,
Cred perz, ò da fauer far un crefterio.
Sil: Lascia non mi toccar, uito de Stoico,
Credi parlat con qualche donna erronica?
Et forsi che non hai aspetto heroico?
Zan: Alafe ol non accid fa la Sofronica
No set se in doi nos pagg g'è sta particola
Ch'al tragg de dri tet'alze sus la tonica.
Sil: Stammi lontano in fame & uile Agricola
Che puzzi di brodacchia come un squattaro,
Et è di te men lorda una craticola.
Zan: Di impo, san laue tutt, e se me squattaro

B

Sare

Saret conteta pò ch'inquale oi tessere
E cham purge fò teg la toss e'l cattaro?

Sil: Lauati prima, et poi potria fors'essere
Ch'al tuo uoler uolessè condescendere
L'Amor, come tu fai; stà sempre in crescere.

Zan: Te ge resu, ades comezi à intendere
Horu spedum la prest, tirem la manega
Che no uoi tutt ancu star à contendere.

Tira pla che lam struppia e me dislanega
Le brage à uoi tegnir per ol pericolo
Chal not uegnes talet d'una luganega.

Sil: Lauati ben che sembri il Fabro Sicolo
Prendi de l'aqua & fà che la man spruzene
Per tutto intorno al collo & l'ombelicolo.

Zan: Fà pur tò cùt chel sià zà andat uia ol ruzene,
Alzet pur sù ol guarnel, che l'òt uia sguizzola
Infra stò mez parecchia pur l'ancuzene.

*Trà questo mentre Siluia se ne fugge portando
uia la gauardina di Zamberlino, & lui non sen'
accorgendo, segue tutta uia lo suo ragionamēto.*

Coleget pur de long sott quella Zizzola.
Azò nos perda ol tep, horsù spedissela
Intat cha n'hò talet, e che lam grizzola.

Che cosa stet à fa? Cagela, ò pissela?
O pur uia coi me pagn de longo smappela?
Ah mariula ta fuzzi? alluga abissela

Aiutt, aiutt, dai, dai, chiappela, chiappela.

Scena

SCENA QUARTA

Amaranta & Pomarico.

Ama: **G**Ìà mille uolte, & più dolce Pomarico
Te n'ho pregato, & hor più che mai supplico
à spormi la cagion del tuo ramarico.

Se piangi al pianto tuo io il pianto dupplico
Se'l duol l'alma t'afflige, à me il cor macera
Se'ridi al rider tuo il rito raddupplico.

Pom: Sappi ch'ocolto ardor me cruccia & lacera,
Ch'al cor m'ha posto si crudele affedio
Che me struggo qual pin al fuoco, od acera.

Ama: A questo trouero dicc'io remedio
Pur che'l nome di lei sol mi notifici
Per cui presumi hauer la uita à tedio.

Pom: Sono i suo' pregi si rari, & magnifici
Si nobili, & altier, che non è licito
Che con la lingua mia io gli specifichi.

Ama: Se di nomarla pur ti pare illicito
L'effigie nobil sua almeno adombrami
Che del suo nome più non ti sollicito.

Pom: Farti ueder l'Idea che'l petto ingombrami
Io ti prometto un di che mi sia comodo
Sol per prouar se p tal uia il duol sgōbrami

Ama: Fallo quando ti piace, ch'io m'accomodo
Ad ogni tuo piacer, ma uedi offeruami
Quel c'hai promesso, ben ti sia discomodo.

Pom: Turbar l'aspetto tuo ch'in uita seruami,

Io non potrei giamai, non che confondere,
Sol ne la gratia tua prego conseruami.

Ama: Perche mi burli io non ti uò rispondere,
Sai ben tu come stai, ch'accade à fingere?
Al uiso il mostri, nè ti puoi nascondere.

Pom: Con chi bell'arte mi uorresti spingere
à riuelarti quel che dir non uoglioti,
Ma tu t'inganni, non mi puoi constringere.

Ama: Anci c'hà dirlo il cor pur troppo inuoglioti,
Ma per hor di saperne nulla curomi,
Onde da tal pensier per questo suoglioti.

Pom: Quàto più prieghi alhor tãto più induromi:
Ma lasciando da parte i motti e'l ridere,
D'hauer' un bel piacer hoggi sicuromi.

Che d'udir parmi già mille augei stridere;
Però di foggjornar quà ineco piacciati
Che ricca preda habbiam' hoggi à diuidere.

Ama: Dūque non tardiam più fã presto, e spacciati
Ch'anch' io t'aiutterò la rete à tendere
Schiuati che quel Prun la rete stracciati.

Pom: Io uoglio à questo Pin un laccio appendere,
Et tu quel'altro allaccia à quel ramoscolo,
Et tendel sì che non si possa rendere.

Qui tendono una Rete.

Hor ritiranci dietro à qualche arboscolo
Che del primo augeletto che qui inciãpane
Vò farne à la mia Diua un Bel monoscolo.

Ama: Non dubitar ben mio ch'alcun fuor scãpane

Ma

15
Mà per hora da questo sol schiuiamoci,
Che scalda sì, che l'aria e'l Cielo auãpane.
Pom: Verrò douunq; uoi, uà inanzi auiamoci.

SCENA QUINTA.

Grettolo solo.

Grett: **O** Come sauamente scrisse Toffano
Chel giera meio à dar p casa i zoccoli
Che metter si per mar dentro d'un coffano.
Tio mo iuso Neptun, che ti fò i moccoli
Adesso che son fuor de sti perigoli,
E c' hò la coa tutta quanta in toccoli
Te sò dir che'l Tomao feua trigoli:
Mo no miero mo co dise Fondola
Che me sià dà un caual dà tre funigoli?
El xe uol altro che dondola, dondola,
E che manzar smeiazze e capparozzole,
E cantar zorziane andando in Gondola,
No uoio che me pi Neptun m'imbozzole
E se ge metto i pie dentro in Vignesia
G'hò fatto inuò d'andar sett'ani in crozzole.
Digo che chi la uita no g'appresia,
Vien trattaò dà scempio & da coriandolo,
E tutti senfa beffe, e sil dispresia.
Nè si può far mazor materia, ò scandolo,
Che far ai granci pasto de le meole,
E star à discretion d'un burchio, ò sandolo.
No xe meio manzar Scalogne, e Ceole,
B 3 Ch'an.

Ch'andar se à soffocar à mo una Simia.
 E douentar Canestro da Granceole?
 Hò fatto co fan quei che fan l'Archimia
 Chei cre' far monti d'or, e tanto i bisica
 Chei perde al fin l'honor, l'oro, e la scrimia.
 Mi giera adottorao in arte Fisica
 Ma ch'abandona l'arte d'Esculapio,
 Per far traffighi in mar troppo si risica.
 Mo non è meio co dise Serapio
 Manzar aio, ceole, e Capiluenere
 Cicoria, Citronella, Absintio, & Apio,
 Ramponzoli, latuche, endiuie tenere
 Cucumeri, Carotte, Zucche, e Cappari
 Raifi, herbe, e fruttami ex omni genere?
 E tior sett'onze al dì de Diazappari
 Che creppar dà la fame à mo un poauolo
 E star col Culo in aqua co fà i Pappari?
 La xe mò fatta dise un mio Bisauolo
 El non accade pi suar nè pianzere
 Nè disperarsi co fè il gran Diauolo.
 Ma el fara meio andar cercar da franzere,
 Se douesse manzar ben lome lappola
 Co fan i Puorci; Mài che diafcanzere?
Qui cade nella rete tesa da Pomarico, & Amaranta.
 Chi Diauolo g'hà messo qua sta trappola?
 O gramo mi, cori Pastori, e Satiri,
 Vegni presto qualcun che me discappola
 Nanzi che'n le muande me scagatiri.
 Scena

12
SCENA SESTA.

Zanberlino & Grettolo.

Zan: Che quel cha sbraia ilo sott quella Pergola?
 Grett: Aideme che'n sta rè tutto m'impettolo
 Zan: Ola? che quel che sent ilo che smergola
 Grett: Cori deme soccorso che son Grettolo.
 Zan: O pur set ol sò Spirit che s'infumia?
 Grett: A son pur massa mi quel gramo uetolo.
 Zan: Crid foss che sia imbrag, o qualche Sumia?
 No soi mi se Grettol fo del Sandolo
 S'è stoffegat in mar a mo una Mumia?
 Grett: Tu te ne menti stampa de Coriandolo
 Che mi uergognerae à mo d'un' Asfino
 Siando morto a parlar, e far sto scandolo.
 Zan: Zura mo che i Diagoi uia te strasfino
 E com ta mangie ol prim bogu r'attoseghe
 E d'esser impicat uif a sto Frasfino.
 Grett: Se'l no xè il uer, che'l cattaro ta sboseghe,
 E che'l te porte uia el trenta Diauoli
 E'l mal francese, o il Cancaro ta roseghe.
 Zan: E che se queste son carotte ò fauoli
 Et sia impiastrat ol bus de Litrigerio,
 O mess un seruitial de brud de Cauli.
 Grett: Se no son mi me sia messo un cristerio
 De bruo de Sardelle, ouer de Bromboli
 Che me faccia uegnir e'l Dysenterio.
 Zan. Sperem doca cha uegn zus a cotomboli
 B 4 Grett.

Grett: Camina che t'aspetta car Vernaculo
Inanzi cha me stropia, o cha me snomboli.

Quà compare in Scena Zamberlino.

Zan: ò de cha ueghe mi, o che miracolo?
T'astrenz, e ta sconzur spirit Fetonico
Per forza, e per uertud dol me Pentaculo;

Cha tam dige ste si ol Spirit erroneo
De Grettol me patrù, che per sti pascoli
Sen uà smaniand rabbius e malenconico.

Ta lig per l'ardimet de Checo d'Ascoli,
E per la profontuà de Peder d'Abano,
Per tugg oi Snegrofang fomen ò mascoli.

Grett: Vadà pur in mal hora e'l mal ann' habban
Zoroastro, Merlin, Circe, e Tiresia,
E quanti Negromanti il Mondo agabbano.

Che se torno me pi dentro à Vignesia
E se stà uolta dà sta furia à scappolo
Me pi me pi, se non da casa in Giesia.

Zan: Horsu ste quagg per si cha truue ol cappolo
E se uos cunt che quest sia per un memini.
Andeuen mò conde, che uu si scappolo.

Quà lo disliga.

Grett. O sia lodao il Ciel, Aquario, e Gemini.
Son pur qua fan à mò d'una Tartuffola
Senza star à criar el miseremini.

E ti co l' hatu fatta con stà sbruffola
T'hatu bagnao ti gniente e'l Mercori
Contami un poco sù sta tò baruffola.

Zan:

Zan: Tasi cha de pagura adoss am stercore
Quand pens a quella Bora tat terribola
Cha no sò squas s'al foss de Zobbia ò Mercore
Mà quand uist pò ol Burchiel anda inuisibola.
E che'l Mar comenzaua à fa coruettole
Alhur romas be pò cosa insensibola.

Cors tutt smarit moland fiandrine e tettele
Vers ol Baril dal moscatel per beuerè
Mà ol troui uud, e mi resti in doi pettole.

Al fi tremand com se g'hauess la feure
Chiap ol spinel de long, e'n dol bus ficcolo
Azzò che l'aqua ol no podess riceuere.

Daspò em mis à caual de quel Bottricolo
Ma nog stè tropp, chel uegn un'òda em tifola
Em sbatt tutt smattorit sun questo sbricolo.

De li à un pezz m'incontri in d'una Sgninfola
Cha m'impromis da fam planta ramponzoli,
Esfi em robè oi me pagn questa Smerdinfola.

Che se lam ue in doi pi, adoss meg ronzoli
E si eg uoi insegna à stà Pettegola
Andar à sbertezza coi Spadolonzoli.

Pur una Vecchia cert molt amoregola
Inainorada in do la mia profapia
M'hà donat questa pel ase honoregola

Grett: De gratia non dir pi, che mi uien apia:
Questa xe ben una bella fandonia;
Co haueuela nome che ti sapia?

Zan: Mi cred che l'habbia lom la Mea Antonia,
E ga

E ga loma cent agn sott a la scuffia
E nasci al tep dol facc de Babilonia.
Grett: No pi, l'olisse zà de Strega e Ruffia
Ti so dir c'hai trouao un buon recapito,
Vna Vecchia scachia, ranza, e muffia.
Zan: Ma se in coste un'otra uolta incapito
Voi impo comenzaga à fa catigolo.
Agne mud per proua, no ge discapito.
Grett: Hè, hè, no pi che uago tutto in zigolo,
Costie la xe una strega de certissimo,
Mi creppa da la rifa ohime el bonigolo.
Zan: Che traffeg g'hif trouat uu ser Clarissimo
In sto lug solitario & heremitico?
Vn lazz che u'hà impicat? partit? bonissimo?
Grett: Questo par poco à ti, che iera stitico,
E m'hà fatto uegnir una scorrentia
Che tien del molle, pi che del sorbitico
Zan: Le che per dila a sò Magnificentia
L'è stagg fos mirper uu che'l flus af bràcola
Che l'esserue pelat da la sententia.
Grett: Gramarcè al couerchio de la Zancola
Che sempre mai m'hà fatto sostentacolo
E per so mezo g'hò la uita Francola
E se torno me pi nel mio habitacolo
E'l uoio far sculpir à Frigio e Dorico
E si el uoio tegnir per un Spettacolo,
E pò uoio che Sier Brunetto Historico
Ge fazza qualche bel Pitaffio, ò Distico
Con

Con qualche bel capriccio metaforico.
Che diga questo xè un Taier sofisticico
Che Grettolo guardò da gran pericoli
E'n ricompensa ha fatto far st'Antitico.
Zan: Mi uoi fa scampe ma fò de sti sbricoli
Empi ol Baril d'onguento Culinario,
E pò taccal in piazza a perpendicoli.
Col surascrigg cha diga, Elettuario
Per chi g'haueff ol flus; ò il morb Epatico
Dol Zanberli ualent' Aromatario.
Grett: Ma dimmi un poco ti, che ti xe pratico
E pi facente che n'è la Formigola
G'hatu gnente di pan o companatico?
Zan: Alafe che nog n'hò pur una migola.
E si g'hò una fam tat diabolica
Cham dà tanta pasfù che la me sbigola.
Grett: Me uegnerae ben la frieue colica
Che stemo dunque quà a uender pastocchie?
Andemo a proueder per la Bucolica
Zan: Si si prouederum de le panocchie.

S C E N A S E T T I M A .

Silvia Sola.

Sil: **O**gn' animal a cui grata è la luce
Quando ch' apparer uede la bell'Alba
Da gli occhi scuote l'accidioso sonno
Lasciando altri le piume. & altri l'herba
Et con purgato, & risuegliato spirito
saluta

Saluta il Distruttore de la cieca ombra.
E d'io quantosto scorgo à sparir l'ombra
Et formontare il Ciel la nuoua luce
Alhor lo mio gieloso & egro spirito
Comincia à maledir il giorno, & l'Alba
Che si tosto seccar la mia uerd'herba
Onde smari dà gli occhi il dolce sonno .
Almo & pietoso Dio benigno Sonno ,
Che de la morte se'mistero & ombra
Quando fià che rinuerde la secc'herba
E ch'io raccquitti la perduta luce
Che'n troppo uerd'età mi furò l'Alba,
Si ch'una uolta almeu s'erga lo spirito?
Come ueggiar potrà tanto lo Spirito
Ch'al fin non cada nel eterno sonno,
Senza mai più sperar di ueder l'Alba
Restando uana ignuda & pallid'ombra?
Poi che conteso gli è ueder la luce
Onde preudea uigor quand'era in herba.
Come al raggio del Sol languisce l'herba
Così nel primo albor langue il mio spirito
Odiando à morte la nemica luce
Cagion ch'io dorma un lungo & fermo sonno
In quell'horrenda & pauenteuol ombra
Ve non si uede mai giorno nè l'Alba.
Non piu dormir c'homai comincia l'Alba
E'l serpe quà uicin giace nel herba,
Nè men troppo è sicur dormir à l'ombra

Ve

Ve spira per lo più nociuo spirito
Risuegliati cor mio dal pigro sonno
Ecco che s'auicina à noi la luce,
Chiuder la luce homai m'inuita l'Alba
Et darmi in preda al sonno quì iu sù l'herba
Et ristorar lo spirito sotto à l'ombra.
Quiui si colca in terra & dorme.

S C E N A O T T A V A.

Grettolo solo.

Grett: **L**E Selue non son pi co solean essere,
Che per ogni cieson obra, e boschicolo
Si uedeà Ninfe, e Dee filar, e tessere.
Adesso à pena el se troua un Capricolo
Che uoia gnianche dar del pan de semola
Per confortar la bocca del uentricolo.
De sorte che le gambe e i pie me tremola
Per manzar solamente Cizzapottoli
E raise de Malua e de Persemola.
E caminar per ciese e per uiottoli
Che te ponze i calcagni, e i drappi sbrendola
Ma chi no uol creppar, conuien che trottoli.

Vedendo Silvia dormire dice.

Cercaua à ponto de ficcar na pendola,
E d'incalmar un figo in dun Carchioffolo
E di tior decottion de Filipendola.
Chi g'hà condotto quà sto bel Garioffolo?
Ah Ninsa saerosa a mò la Riccola,

Veluo

Veluo cremesin del mio pantoffolo:
No farà meio inanzi che te striccola
Cha dorma un tantolin sù l'herbe tenere
Tenendoti la man sù la Matricola?
*Quiui si colca per dormire appresso à Siluia,
mettendoli una mane al loco delle uergogne.*

SCENA NONA.

Zanberlino solo.

Zan: **S**I A ringratiat Marti, Cupid, e Venere,
Ades cognos chel dis ol uira Plinio
Che l'è mei un' amig, ch'un facc de cenere.
A dig cha ma trouaue in gra sterminio
Sa no trouaue quella uecchia crespola
Che m'hà fagg squaquara in dol latticinio.
*Vedendo Grettolo dormire apresso à Siluia
dice.*
Ade fradel? te uu incalma una Nespola,
Stò uegg infranzosat, bols, e lunatico.
Cha uul star ancalu coi Sgninfe in trespola?
Ol g'ha pò mess la ma sul bus da pratico:
Ma farò be tegnut mi pezz ch'un Buffalo
Sa lage anda itò condit aromatico.
E cha podand sonar un tragg de Zuffalo
Restas pò al tragg de dri un bel cucumero.
Ade fradel: fag buna guarda e stuffalo.
*Qua Zanberlino, si colca dal'altra parte, & dorme
di là à poco Siluia svegliata si dice.*

Scena

SCENA DECIMA,

Siluia, Zanberlino, & Grettolo.

Sil: **P**Armi d'hauer udito uno gran numero
Di Cani ad abbiar: Mà ecco l'insidie
Voglia quasi mi uien scuoterli l'homero.
Celar non potran già le lor perfidie
A questa uolta; nè potranno euadere
Ch' ad ambidua la barba i non dimidie.
*Qua piglia una Forbice dal tasco di Zanberlino
& taglia la barba ad ambeduo dicendo.*
Così s'impara i Baburni a radere
Chi non istimeria degna de l'Infola
Si bella barba, & pur li conuien cadere.
*Qua Siluia si parte. Di là à poco Grettolo, &
Zanberlino si svegliano, credendo ognun di lo-
ro che Siluia si fosse appresso, & dicono.*
Zan: Trat chilò apruf, ste uu dolza Smerdinfola
Ch'at rughe impocheti deter dol bussolo
Dof stà la Calamitta, o l'aqua sgninfola.
Grett: O poueretto mi c'hò perso el gussolo.
Spetta ch'adesso, & montaro su'l bigolo
Accostati, ch'aman, aman, t'imbuffolo.
Zan: No fa diagol che tem fe catigolo
Che si set'alze sus in co oi gtabbattole
Chet fage tutta quanta andar in Zigolo.

Quiui

*Quini s'ccorgono che egli è stata tagliata la barba,
& uno credendo che fusse stato l'altro, uengono
à pugni insieme.*

Grett: Chi t'hà condotto quà barba da Piattole?

Zan: E uu che barba è quella à la Platonica.

Che'l par che'l g'habbia dagg ol guast oi Gattole.

Grett: Che distu de stà barba Cefalonica?

Ah fachin laro à mi farne ste truffole

Taiarme questa barba Pantalonica?

Zan: E ti te g'he ardimet barba da scruffole

Taiam stà bella barba d'Esculapic?

Ma ten farò penti; tu stè Tartuffole.

Grett: Louo, porco, sassin, che se t'agrapio

T'insegnarò ben mi; tio sta frignocola

E uate fà impialstrar de sugo d'Apio.

Zan: Guarda mò se l'è mizza stà brignoccola.

Grett: Fà mò stò Tema ti per Patronimico.

Zan: Fà mò ti st'argumet in Baricoccola.

Stà sald nò fuzer uia vegg Susanitico.

Quà Grettolo se ne fugge uia seguitandolo

Zamberlino.

C O R O.

NOn è maggior follia
Di quel ch'amando altrui se stesso oblia.
Onde sembrar si ponno
Gli amorosi dilette à un lungo sonno.
Dà cui poi sciolti, & desti
Restiam dogliosi, & mesti

Poscia

Poscia che'l tempo in uan, ah! cieco errore
Còsonto habbià e i giorni e i Mesi & l'hore

Atto Secondo. Scena Prima.

Aurora, & Melisso.

Aur: Io spero un giorno ancor ne la Dea Siluia
Che tu ti pentirai ingrato Agricola
D'hauer mai conosciuta, o uista Siluia.

Mel: Non pretendo perciò Ninfa Celicola
Di farti torto alcun, poi che le fatora
M'astringon ad amar Siluia Monticola.

Aur: Habbiti dunque la tua Siluia à latorà
Ingiusto & disleal, & sol qui restati,
E'l tuo folle disio contenta & fatora.

*Qui l'Aurora sdegnata si parte il cuor di gelosia
spargendoli.*

Mel: Se'l mio costante amor t'ange, & molestati
Perdonami ti prego Alma Deifica,
Et à me un'altra uolta manifestati.

Ahi che quel mi predisse hor si uerifica
Sprezzar mai non douea simil concubito:
Ella è pur Diua, & di beltate almifica

Ond'ella à pena sparue che di subito
Di dubbiosi pensier mi lascio grauido
Et già per gelosia uacillo & dubito.

Et quella alta beltà di cui tant'auido
Poco fa mi mostrai, hor si m'aghiaccia
Che temo quel, di cui dianci era impauido.

C Et

Et mi fa dubbitar che quella faccia
Che di fuoco & di gielo il petto ingòbrami
Ad altri com'a me dilette & piaccia.
Et questo rio pensier tanto più adombrami
Il parlar de l'Aurora fermo, & stabile:
Onde l'ardor del seno il ghiaccio sgòbrami.
Pur se la sua beltà rara, & mirabile
Mi dà qualche sospetto, & fà credibile
Ch'ad altri come à me sia fatta amabile.
La mente nondimen saggia e' nuincibile
Mi dà creder che sia tutto l'opposito
Et che ciò sia mi par quasi impossibile.
Pur potria far trà se questo supposito
Poi che Melisso altroue hà uolto l'animo
Ancor io muterò mente & proposito.
Forz'è ch'io prouise'l suo cor magnanimo
A gli altrui prieghi stà costante, ò mobile,
Os'egli è generoso, o pusillanimo.
Ma quando il tuo pensier pur fosse immobile
Io tentarò con qualche dono egregio
Di farla consentir à l'atto ignobile.
Mà doue trouarò cose di pregio?
Qual uolto prenderò che non m'effigii,
O che nò m'habba a schiuo, od à dispregio?
Dhe drizza ò Dea uer me le tue uestigie
Et porgi al mio pensier qualche consilio
Conuersi, con incanti, ò con prestigie.
Quindi l'Aurora gli appare & dice.

Aur:

Aur: Ancor che dal tuo cor m'hai dato esilio
Et sè uer me crudel altero, & aspero
Di negar non ti uò però il mio ausilio.
Et uò scoprirti il uer; ben ch'io t'inaspero
Et uederai se Siluia i patti offeruati
Et s'è ragion incontro a te m'essaspero.
Mel: Se Gioue dà immortal odio preferuati
Benignissima Dea prego soccorremi,
Et cio che più t'aggrada di me seruati.
Aur: Perche l'infedeltà qual peste abhorremi
Spero di farti in breue il uer discernere
Et già un bel modo ne la mente occorremi:
Però meco uerrai, ne ti consternere.

SCENA SECONDA.

Silvia, & Zanberlino.

Sil: **C**OME uezzoso augel che'l coruo artiglio
CA caso hà posto in sù la tesa pania
Nè s'auuede il meschin del suo periglio.
Ma quanto più d'uscir si sforza, & smania
Et l'ale al uolo istende scuote, & plaude
Alhor uie più che mai le penne impania:
Così mentre ancor io con nuoua fraude
Cerco inganar me istessa, e'l uer disimolo
Il geloso pensier più in me si claude.
Ma perche in uano più contra me simolo,
Se quel sospetto rio quel uerme inhospite
Sempre mi punge come acuto stimolo.

C Ecco

Ecco pur dianci m'hà narrato un'Hospite
 Che'n le parti Oriental negocia & pratica
 Che l'Alba del mio Amor godefi sospite.
Zan: Ah, ah, te si pur qui Scroua saluatica
 Coleget pur chilò sott à stò Lauro
 E scrouem la figura Mathamatica.
Sil: Che t'hò fatto io crudel, qual Scita ò Mauro,
 Che con tanto furor, ira, & orgoglio
 Ver mè t'auenti comt irato Tauro?
Zan. Nò, nò, ol non accad à fa dol olio
 Tè n'hè mò fatte trop cò quel to intrepido
 Mostazz de Peuerazze, e uis d'auolio.
Sil: Che t'odo a dir? tutta stupisco & trepido
 Ch'io non t'offesi pur un stillicidio,
 Anzi sempre t'amai Pastor mio lepido.
Zan: Com cacher che no tem'hè ma datt fastidio?
 Not recordet Lambicc de sug d'Anguria
 Quand tem taieft la barba per dimidio?
Sil: Dunq; per questo corri tanto in furia
 Te l'acconciat si ben, questo non negolo
 Adunque del ben far riporto ingiuria?
Zan: No senti mi ol barbozz quado ch'è sfregolo
 Che'l par ol mozzegu dol cul d'un Asino
 d'un Barbinel che l'era ixi honoregolo.
Sil: Tante contese homai cor mio si lasfino
 S'a me fede non hai, nel fonte specchiati:
 Così ti chiarirai s'io t'amo o fascino.
Zan: Ades men chiariro mi: mà parechiati

Perche

Perche com g'hò spedid stà poca clausa
 Voi scuntar ol liuel: ascolta, orecchiati,
 Mi batterò, e ti te farè pausa.

*Quiui mentre che Zanberlino s'inchina sopra il
 Fonte per specchiarsi, Siluia gli alza i piedi, &
 gli fà attuffare il capo ne l'aqua, & poi se ne fug-
 ge uia, & Zanberlino lamentandosi dice.*

Ah scroua cha ta uegna ol mal dol tir.

Doca à sto mud tem meni per ol nas?
 A mi cha ta volue tat ol be
 C'hauraf soffert leuam da meza nott
 Per fat ogne seruise senza lum
 E po al tragg de dri tem plante un port.
 Not recordet quel tratt chet donè un port
 (No so ses pul mostrar ol plù bel Tir)
 Che de tal forte a ta ficchè dri ol nas
 C'hauraf soffert per fina à farte lum
 Quando che te ue à caga: a dig se be
 Te stess al Cagadur tutta la nott.
 O quante volt am su infognat la nott
 Da planta in dol to hort scalogne e port
 E de le Melanzane molto be;
 E trouam la doma col mal dol tir
 Cha nom crediue ma plù ueder lum
 Se be ch'ades teg storze mo sù ol nas.
 Ancami da mo inagg uoi leua ol nas,
 Et voi vegni a caga ful viff de nott,

C 3 e daf

E daspò che t'haurò pissà in la lum.
At uoi ficcar ol nas dos planta oi porr,
Che quand che m'usarò fat de sti tir
Fosbe che te piare a uolim be.
Ma se fo mai che te ge fage be
A uoi che te m'appiche per ol nas.
E guarda a not usa à fam de sti tir
Se nò tet pentire fos una nott
E si tet trouare in doi man un porr
Pensand chel siga un stizzarul da lum.
No uid chel manca l'ole in la tò lum
Fà ol me consei, che cred te fare be
Tat chel n'è ol tep prouedet d'ai e porr
Se no te uu resta con tat de nas.
Pensa che daspò ol di ol ge ue la nott.
E che trà oi gamb as cazza ol mal dol tir:
Men uoi anda de tir a sera un lum
Perque stà nott no go dormit trop be
Perque em uegn un odur al nas de porr:

S C E N A T R Z A.

Aurora & Melisso mutato d'effigie & d'habito.

Aur: **P**oscia che cangiat'hai uolto & effigie

Et di Melisso a pena il nome restati

Prendi le merci colte à l'onde stigie

Quiuili dà una scattola piena di gioie, & perle.

Vedi di far quanto t'hò detto, e adestati

Si che l'inuitto cor di Siluia superi

&

Et mentre l'occasion t'è porta apprestati.
Homai tempo mi par ch'io torni à Superi
Però uedi d'usare ogn'artificio
Acciò l'antica libertà ricuperi.

Quiuili l'Aurora spare.

Mel: Non mancarò d'ogni studio, & officio
Fin ch'al bramato fin conduca l'opera
Se però Gioue, ò il Ciel mi sia propicio.
Mà hoime, che uirtù occolta in me s'adopera?
Che prender non mi lascia alcun ristauero.
Ma cò simil parlar mi sgrida e'mpropera.
Che fai stolto, che fai di quel thesauro?
De uogli altroue il tuo pensier precipite
Tropo ne' petti humà gran forza hà l'auro:
Hò dunque sempre a star dubbio & ancipite
Carco sempre di doglie & di ramarico
Sol per cangiarmi al fin in selce, ò stipite
Nè in ciò pretendo à Siluia far incarico.
Anci questa è la uia ispedita & facile
Che lei d'infamia & me d'affanni scarico;
Mà acciò ch'in questa impresa il cor nò uacile
I uò ueder se la cangiata imagine
Pres'hà sembianza, ò più leuera, ò gracile.
Et ecco apunto ch'io mi trouo al margine
D'un fonte cristalino & chiaro riuolo
Cinto d'herbette, & fior, Timo, & Plantagine.
Questi per specchio eleggo, & già prescriuolo

Per

C 4

Per Giudice leal giusto, & ueridico
Del mio cangiato aspetto, & non ischiuolo,
Quiui si specchia nel fonte.

Et s'egli è naturale, & non fatidico:
O fatto per incanto o d'arte magica.
Non ho più il mio primier uolto giuridico.
Ecco Siluia uenir dogliosa, & tragica.
Gia d'improviso horror tutto m'essanimo
Come che l'alma sia di mal presagica,
Pur uoglio salutarla, et far buon'animo.

SCENA QUARTA.

Melisso, et Siluia.

Mel: Pace t'apporta o Ninfa un che rimpatria,

Sil: Ben uopo mi faria, Dimi se sospite
Te sia concesso di ueder la patria.

Qual rio pensier per queste selue inhospite
Ti moue andar? O pur qual caso stranio
Ti fa pe'l Mondo gir essule, & hospite?

Mel: Rara belta per cui languisco e imanio
Sola è cagion che questa uita erratico
Al freddo al caldo e al giel struggo, & dila-

Et di uarii paesi esperto & pratico (nio.

Vengo hor da l'Oriental parti maritime
Dimerci onusto, & non d'altro uiatico.

Sil: Poi che da l'oriental parti finitime
Veni, saprasti mai darmi notitia
D'un pator di fatezze alme, & legitime?

Melisso

Melisso è il nome suo: & se fittitia
Non è la fama che di lui estendesi

Con l'Aurora egli ha gionta amicitia.

Et per quanto di qua si dice e'ntendesi
La Dea ch'apporta il di e la notte termina
Seco sel tiene, & di lui piacer prendesi.

Mel: La fama cose assai pulula & germina

Del Pastor di cui parli tra que' popoli
Ma sol questo per certo si determina.

Che l'Aurora d'intorno a questi scopoli

Rapì quel Pastorel, & pur si mormora

Ch'al dolce gioco Amor gli anodi, et copoli.

Ben ch'io no'l uidi mai ma il grido et l'ormora

De' suoi pregi et uirtù rare et mirabili

S'odonno raccontar per ogni tormora.

Sil: Ahi come i cori humani sono instabili

Non è più fede al Mondo, ma perfidie

Inganni, et tradimenti insopportabili

Morto è l'Amor, et sol regnan l'inuidie,

Et par che sacrificio a' Dei conacrime

Il primo che di noi a l'altro insidie.

Hor satiate crudel de le mie lacrime

Et lascia i detrattor che tutti abbaino.

Mel: Forz'è ch'io seco ancor pianga et collacrime

Sil: Ma dimmi un poco, c'hai dentro a quel Zaino

Che da lato ti pende al sinistr' homero

Fatto di pelle di capretto o Daino?

Mel: Quiui di perle tengo uno gran numero

De

De le più scielte d'India ò d'Etiopia
Che per lo mio bel Sole affuno & glomero.
Che se de l'amor suo mi farà copia
Tutte da me l'haura senz'altro premio
Et di più belle ancor, ch'io tengo in copia.
Sil: Se si ponno ueder lascia il proemio,
Et fa che del uer tosto i me certifiche,
Mostrale un poco, & apri al zaino il gremio.
Mel: Anci bramo che'l dir mio si uerifiche,
Parti sian gemme queste di dispretio?
Nè sò s'hai uisto mai le più magnifiche?
*Quini Melisso, apre il zaino, & mostra le gioie à
Siluia, & poi che le hà alquanto considerate
dice.*
Sil: Di gran ualor le istimo, & molto apretio
Son belle afai, nè si può dir l'opposito
Hor se t'aggrada mò dimmi il suo pretio:
Mel: non hanno pretio alcun, ma s'al proposito
Saranno di colei, ch'ognor m'essanima
Di fargliene un bel don tra me hò disposto
Et se leal uer me grata, & magnanima
Si scoprirà, non solo haurà il dominio,
D'ogni mio bel thesor, mà ãcor de l'anima:
A lei stà il darmi morte, ò patrocinio
D'ogni mio ardor lei sola e il refrigerio
Lei sola può ouuiare al mio estermio.
Sil: tanto dett'hai, che'n me gran desiderio
Accendi di saper chi sia la femina

Che

Che del tuo gentil cor tiene l'Imperio.
Mel: Tu la conosci & ami, e'n lei s'ingemina
Il reciproco amor: Mò uò star tacito,
Perche il tacer non si diuulga & semina.
Sil: Se t'è uie più il tacer accetto & placito
Non dubitar ch'io mai lo dicca, o pubbliche
Se non quando à te fosse in beneplacito.
Mel: E forza ch'io m'arrenda à le tue suppliche
Et ch'io sopra l'ardor che mi dilania
Bè che doglia maggior m'accresca & dupli-
Ma perche non ti paia forsi infania (che.
Ch'ad un sì raro ogetto alzi le ciglia
Et per tanta beltà mi strugga, ò smania.
Sappi che da Regal nobil famiglia
I scendo, & tutto cio uo che tu sappia
Accio non prendi errore ò maniglia.
Et ben l'illustre, & diua mia prosappia
A la loquela, & mio sublime ingenio:
Nel tuo nobil pensier credo che cappia.
Ma poi ch'Amor uol che'l mio nobil Genio
Copra sotto uil manto immondo e squalido
Et già quatr'ani sò, questo è'l quinquenio.
Sil: Di che temi, che se si smorto, & pallido?
Parla, non dubitar, perche stai mutolo
Et di potter più dir te fingi inuallido?
Mel: Poi che'l detto, non detto in uan riputolo
Et tu d'udirmi se' si uaga & cupida
Dirò, ben che uorrei hauer tacciutolo.

Sappi

Sappi che quel che fa quest'alma stupida
 Altro non è che'l tuo diuin spiracolo
 Ch'ogni vigor m'annulla, e'l senso instupida.
 Tù d'ogni mio pensier fido habitacolo
 In te sola riposo, in te sol habito,
 Tu la mia Diua se', tu lo mio Oracolo.
 Sil: Ignoto Peregrin che con finto habito
 Et con parole accorte, & don di pregio
 Al tuo folle disio cerchi ricapito
 Tornati pure al tuo ricetta regio
 Doue al honore altrui con tuo bel agio
 Potrai danno apportar, infamia & fregio.
 Che fuor di senno se' & poco sagio
 Se credi con tue astucce, inganni, & fraudi,
 Dar nota o macchia al mio nobil lignagio
 Perche non vo che del mio Amor si laudi
 Altri che'l mio Pastor vago & dolcissimo
 Nè ch'altri entro al mio cor si ferri, o claudi
 Et ben che d'altra ei goda il crudelissimo
 Vo pero caste à lui ferbar mie voglie
 Come conuiensi ad un cor nobilissimo
 Prendi pur le tue gemme, & ricche spoglie
 Et quelle serba à qualche donna instabile
 A cui tolto l'honor potrai far moglie.
 Ch'io sempre à l'altrui uoglie inessorabile
 E' mobile faro, nè uo preponere
 l'Amor tuo à quel del mio Melisso amabile.

Quiui

Quiui Melisso ripon le gioie nel Zaino dicendo.
 Mel: Poich'al tuo ben non ti posso disporre
 Voglio senza più star teco à contendere
 Entro al lor nido i bei Camei riponere.
 Ma s'è gli prieghi miei ti vorrai rendere
 Haurai sempre da me de l'oro in copia
 Gemme & danari quanti saprai spendere.
 Ne mai te ne farei patire inopia:
 Ma ben del tuo còtento & del tuo comodo,
 Nonne posso voler più che tu propia.
 Sil: S'al tuo voler o Peregrin m'accomodo
 Mi giuri poi tener chiuse le labbia
 Sì ch'io nòne riporti infamia ò incomodo?
Quiui Melisso si scopre nella primiera effigie.
 Mel: Ahi donna colma di lascitia & rabbia?
 Dunque consentiresti a l'atto ignobile
 Per oro o per Theior c'aquistar s'habbia?

Quiui Siluia confusa per la uergogna, abbasando le ciglia, senza più altro rispondere, sdegnata se parte; Onde Melisso auedutosi del suo errore lamentandosi dice.

O pensier importuno, o mente mobile?
 Ahi che pur troppo fui curioso & auido,
 Di tentat lo tuo cor pudico & nobile?
 Ben men potea restar lieto & impauido
 Sicur de la tua fede indissolubile
 Ch'hor farsi non farei di doglie grauido.
 Douea

Douea pensar la Donna esser uolubile,
Ch'occhio non u'è si puro & integerrimo
Che l'oro non acciechi & non obnubile.
Di che mi deggio ahi lamentar miserrimo?
Potria risponder mai Pallade, o Triuia,
Parole più pudiche, in uolto acerrimo?
Quando io la uidi stare in forsi & biuia
Non douea più sollicitarla & angere
Co'l mio sciolto parlare à la lasciua.
Trouarla uoglio al fin, & tanto piangere
Che s'ella hauesse il cor crudo com'Aspide
Sarà sforzata ad ammolarlo & frangere
Se fosse ben adamantino o Iaspide.

S C E N A Q V I N T A.

Zanberlino solo.

Zan: **C**ham zoua esser scaltrit alcort e pratico
S'una Sgnifetta al fi me sbeffa e trappola
Em tratta da merlott e da lunatico.
Quand cred d'hauila in ma lá smuzza e scappola
Ma fizza quant la uul questa forbeccola
Che l'ha da cazz al fi sott à la trappola. Ola.
Che la? chem chiama? set fos ti che sbreccola?
Ve chilo chet aspett stella boaria.
O Diagol, & ficca stà Volpeccola? Eccola.
O Che not ueg, o chel ceruel zanaria:
Set gnac qualche fantasma diabolica
Che sen ua in inuisibol fò p l'aria? Per l'aria.
Di

Di impo ti che te si Sibilla e Strolica,
G'hoè d'anda mo sempre con sto baculo
Per sti montagn fagand uita bucolica? Lica.
Ga leccaro de bel s'ho uud ol saculo
Cha uut cha lecche, sa not lecche ol Mercore,
Cha no g'ho pa gne ui, da fa iecatulo? Culo.
No magna de grass ancu, perque l'è Mercore
Per mi not ita zà a diszolar la strigola (Stercore
Cha no su Scarauazz da māgiar stercore. māgia
Mangien pur ti, sat plas de questa intingola
Che lat poraf fosbe purga la colera, (gola,
Che mi quād g'ho grā fam sone la grigola. In
In gola & sia cagat, tem fe mo colera:
Mostrem al mac qualcu cha tegna Bettola,
No l'è possibol plù che tat fam tolera. Tolera.
Dig cha no poss sofri, chel bigol pettola
E oi budei da la fam brontola e sgnauola
Ch'a pass a pass à sbolz so qualche tettola. Tet
At tettaro in dol Cul, cō dis la fauola (tola.
Dasche te uu chat lezza infin al tittolo
Mi cred che te sia cert qualche Diauola. Vola.
No poss uola cha sù plù grif d'un uitolo,
E po sent chal me uen ai ugg ol sgrifolo
Le mei cha dorma un gozz, e itage cittolo. Cit
Tas anca ti domet csa fage un pisolo. (tolo.
Af preg uu Saliger cha me fe ol dunio
Intat cha dorme solamet un brifolo. Solo.
Ven ancati: Ma guardet che m'insunio. Io?
Qui

Qui Zanberlino si mette à dormire.

S C E N A S E S T A.

Grettolo in habito di cacciatore, & Zanberlino.

Grett. **N**on credo da ch'uscì de sotto el portego
De mia Madona Mare sotto al bigolo
Mai mi trouasse pi Fiappio e scortego.
Talmente che pensando al gran perigolo
Forz'è che'n le nuande à fazza tenero
E che'l Tomao uaga tutto in Zigolo.

E'l uiso à mo un Zudio inzalò e'ncenero
Per manzar solamente aio e ceole
Ch' à chi me guarda e'l tremolicio zenero.

E cò fosse un canestro di Granceole
Me sento in dei rognon bater la Tripola
E i Granci andarme à spasso per le meole.

E s'urto solamente in d'una stipola
O che me fracco el muso, o che m'inzopico,
O che sttazzo la ueste, o che decipola.

E g'iera quasi per restarme Hidropico
Pur a comenzo un poco à rescipiscere
Da c'ha passao el Sol del Cancro il Tropico
Ma el fiao cho tirao ne le uiscere

Cercando d'essalar fa poi che schittole
Loffe che fanno i monti contremiscere.

Mi no credea mai pi da manzar frittole
Pur ho da ringratiar Neptuno, & Fetide
Che uol che'l mio Braghier a lei intitole.

Come

Come si leze ancora di Prometide

Daspuò chel fù scampao dal Diluio
Ch'offerse a Themì le nuande fetide.

Ma adesso, c'hò scappao stò profluio

Fazzo così trà me le pi gran fabriche
Da far stupir fin Dedalo e Vetruiuo.

Chimere, fantasie mathematiche,
Torri, Borghi, Città, castei in aria;
Ponti, Maistrali, e cose asai lunatiche.

E ben chel mio timon zira e zauaria

Al tandem nondimen sempre mai drizzolo
Al dispetto di chi me xe contraria.

E però adesso el m'è saltao un grizzolo
Da fondar in ste selue un bel Tugurio

Secondo un mio modello e cheribizzolo.

Lagando in tutto l'arte di Mercurio,

E tender à tosar e monzer pecore

Lagando l'ambition d'esser Decurio.

Perche el xe meio al fin l'esser indecore

E portar el Zippon strazzao e fumido,

C'hauer marzo el polmò, e guasso el'iecore.

E ch'andar de superbia gonfio e tumido

A mo d'un ntre, ouer del uento Burea,

Ch'al fin tutti corrupe el secco e l'humido.

E sì el ual pi à morir sotto uil storea

Chè n'è a creppare pin de Vanegloria

Messo in un arca di piera marmorea.

E gusta pi a cantar così à memoria.

D Vnà

Vna Canzon in uersi goffi e sdruzzoli
Ch'un Mariegal sul libro, pin de boria.
Ezioua pi à manzar uerzi, e capuzzoli,
Con impoco de Sal, e pan de Semola
Ch'una menestra de Trippe e menuzzoli.
E pi gusta manzar Saluia e Perfemola
Che caponi, Fasani, Anare, e lomboli
Ma no zà a mi, che la bosc, me tremola.
E se, no uo manzar Scalogne, e Bromboli
Bisogna se ben son uicino al Senio
Che sua, che me stroppia, e che me snòboli.
Adesto mò men uo uerso Cillenio
Perche un certo Pastot detto Cerbonio
M'ha inuidao a cazza, & ego uenio.
Dise c'ha uisto un Porco Calidonio
Che fra cassa animali arbori e uascoli
Pi brutto che no xe proprio el Demonio.
Perzo molti Pastor con zappe, e rascoli,
Archipicche, bolsoni & arme in coppia
Vanno per affrontarlo dentro ai pascoli.
Ma sento no so chi, che ronfa e foppia.
Ohime cori chel xe el porco saluadego
Ch'e strauacao qua in mezzo la stoppia.
No chel xe un'Orso; no, se no ma radego
Chel xe un'Elefante; no che xe un'asino
C'ha pin el panciron, de fien mazadega.
No xe meio cha monta su in sto frasino,
E chel roia de mira in un testicolo:

Ma

Ma se nol zonzò, o che i bolsò trapasino
Xe meio che m'asconda in stò boschicolo
Sta saldo non ti mouer mala Bestia
Ohime, che me son messo al gran pericolo.
*Qui Grettolo tira uno bolsone nella schena a
Zanberlino, onde svegliatosi dice.*

Zan. Che descretiu da Afeng, che modestia?
A tiram in dol cul colp si terribolo
Quàd, che mi no ua do ipazz gne molestia.
Ah fiul d'un becc, nasud in dol postribolo,
T'insegnaro be mi a dam fattidio.

Gret. Cori pastor caueme de sto tribolo.

Zan. Pichel, che l'hà, uolut fa un homicidio,
*Quà Grettolo se ne fugge corendoli dietro.
Zanberlino.*

C O R O.

F Elice nostra sorte
Cortesi amanti & lieta ogn'hor faria
Se non fosse timore & gelosia.

Ma mentre l'alme accorte
Gieloso pensier uince
Et che piu d'argo è Lince
Voglià de gli occhi nostri aprir le porte.

Alhor piu in noi si chiude

Il uelenoso affetto

Et la crudele Aletto

Fatt'ha che le man crude

D a Di

Di Sangue hanno talhor tinti & infetti
I dolci alberghi è geniali letti.

ATTO TERZO. Scena Prima.

Amaranta, & Pomarico.

Ama: Mentre la notte e'l giorno ugual ci diuide
Tornando Phebo ad albergar co'l Tauro
Sentomi hauer le membra stanche & liuide.

Pom: Possianci adunq; sotto a questo Lauro
O se t'aggrada piu tra questi arboscoli
Ch'inuitan' al riposo & al ristauo.

Ama: Ecco come cortese i bei ramoscoli
Sende uer noi, & si la terra adombrane,
Chi di lui uaga il crin s'orna di floscoli.
Ogn'aspra noia homai dal petto isgombrane,
Et ogni rio pensier sgraua & oblitera
Che pur troppo d'affani il tēpo ingōbrane.

Odi gli augei che qual sonora Citera
Fan Paria rallegrar, le ualli stridere,
Et Echo a gara gli risponde & itera.

Vedi li prati che comincian ridere
La terra di bei fior dipinta & uaria
Et par che d'esser colto ognun desiderare.

Pom: Per me soaue più non spira l'aria
Per me le ualli e i poggi più non ridono
Per me la terra è incolta & solitaria.

Per me nè Progne ò Filomena stridono
Ma meste strugi, & importune Nottole.

Ch'ogni

Ch'ogni lieto pensier da me diuodono.
Onde piangendo andrò pet queste Grottole
Lo mio graue dolor, l'empio mio stratio,
con mesti Elegi & querulose Frottole.

Nè di pianger farò mai stanco o satio
Fin che quest'occhi lagrimosi & liuidi
Di piangere haueran humore & spatio.

Poi che quella crudel i chiari & uiuidi
Soi rai uolger uer me punto non curasi
Bramosa che da me l'alma si diuidi.

Ma qual Diaspro o Diamante indurasi
Et uaga del mio mal come fier'Aspide
L'orecchie a prieghi miei chiude & otturasi.

Ama: Mostro si rio non è in terra Arimaspidi
Ch'udendo il tuo dolor, lo strido e'l fremito
Non ammollisce il cor, ben fosse Iaspide.

Onde mossa a pietà del tuo gran gemito,
Vedendoti sì scarno, essangue, e squallido,
Per darti aita hor mi preparo e'nsemito.

D'onde per quel amor possente & ualido
Che sempre fu tra noi ti prego & supplico
A palesarmi il duol che ti tien palido.

Pom: Già cento uolte al di te'l dico & dupplico
D'onde la doglia mia pululi & germine
Et hor un'altra uolta i tel radduplico,

Ne fo come più chiaro i tel d'etermine
Amor solo è cagion del mio ramarico
Per lui condotto sono à questo termine.

D 3 Ama:

Ama: Questo gia il so: Ma quel di ch'io ti carico
E che mi mostri la promessa effigie
Che di farmi ueder pigliasti in carico.

Et giuro pel terror de l'onde stigie
Per Flegetonte & l'infernal Voragine
Ch'ad altri nol diro, ben n'investigie.

Pom. Poiche cio brami, & uoi, costati al margine:
Del uicin fonte oue come in un specolo
Vedraine l'onde la disfiata imagine.

Ama. Cosa non feci mai più lieta in seculo.

Quiui Amaranta se china sopra il fonte, sperando di uederui l'effigie promessali da Pomarico, ma non uedendouj altra che la sua, & perciò accortasi che Pomarico era di lei acceso, senza altro dire sdegnata incontro à lui si parte, & Pomarico resta.

Pom: Lupi, Tigri, Leon, Pantere, & Orsi,
Non uidi mai per solitaria selua
Di piu crudele aspetto, o fero ciglio
Di te spietata & orgogliosa fiera
Quando ch'è mai uie piu turbato il mare
Da nemi oscuri e' impetuosi uenti.

Si incontro a me sono sdegnati i uenti
Che mi uietan mirar le stelle & gli orsi
In questo infido & trauaglioso Mare
Che d'esser parmi in mezzo ad una selua.
Et d'huom cangiato in pauentosa fiera

Ch'al

Ch'al ciel erger non possa il mesto ciglio
Sforzato al fin farò chiuder' il ciglio

Poi che squarciate m'han le uele i uenti.

Et d'hora in hora aspetto quella fiera

Che con la falce, attera huomini & orsi

c'homai uenga a tagliar l'arida selua

Rotta & spezata dal furor del Mare.

Homai credo d'hauer solcato il mare

Et lieto uerso al Porto drizzo il ciglio

Come frutto immaturo in uerde Selua

Ch'in terra cade al fier ciollar de' uenti,

Et riman esca di Cingiali, & Orsi,

Et d'ogni ingorda, e più uorace fiera.

Orfeo co'l dolce suon placò ogni fiera,

Con la cetra Arione i pesci e' il mare

& Anfione i sassi, & non sol gli Orsi.

Ma tu quantosto in me pietosa il ciglio

Volgi, rischiari il Ciel, aheti i uenti

& rinuerdisci la mia secca Selua.

Con credo mai che se nodrisca in Selua

La piu crudele, o mostruosa fiera,

Ne con rabbia maggior Turbini, o uenti

Turbasser l'ampio & strepitoso Mare

Quanto costei che con l'altiero ciglio

Coturba i uenti e' il mar, le fiere & gli Orsi.

Escano gli Orsi homai di questa selua

Et uolga incontro a me il ciglio ogni fiera

Poi ch'io son fatto un Mar ludibrio a uenti.

Quint Pomarico cade à terra tramortito

SCENA SECONDA.

Zanberlino & Pomarico.

Zan: **S** Tagand zus colegat sott d'una Pergola
G'hò sentut un uus molto terribola
Come quella d'un Asen, quand ol smergola.

Quà uede Pomarico tramortito.

L'e fos costù ch'è andat in inuisibola.

Ola fradel, che cosa g'het da pianzere?

Chet dul? chet da faltidio? chi te tribola?

Mo cancher l'e spedit costu da franzere.

E g'hà molat oi stringe: o por Pomarico,

No g'hal rasu da planzer? mo dianzere?

Chilò eg uul oter cha Sirop d'Agarico

Gne sug de Camamilla o d'Antimonia

Per faga sborà fo sto so ramarico,

Pur g'hò prouat chel flur de Celidonia

G'hà zouatà paregg, e la Lunaria

Se be Galen la te per na fandonia.

L'e ol uir che l'infusiu de Matricaria

Faraf plù bel effett, o de Mandragola,

Ouir la decottiù de Strafufaria.

Pur sent che'l puls eg batt, e'l cur eg bagola

Ol g'è fosbe uegnut qualche uertigine,

Ola compagn, no fet quel ti che sborgola?

Pom: Dhe Paltor lascia che'n questa caligine

Prenda l'ultimo sono, e'n quel m'arrequie

Poscia

Poscia che del mio mal non sai l'origine

Zan: A su contet ma inagg cher cante ol Requie

Voi cha tem cunte un poc tutt ol residuo

De sto to mal, e po farum i essequie

Pom: Poscia che d'udir se' cotanto asiduo

La cagiò de' miei guai, ch'ahi lasso ig'ottoli;

Sendo del mio bel Sol orbato & uiduo.

Zan: Si si t'intendi se be te barbottoli

Te uorist mò chel foss tò Cug Cupidine

Per fat un sguazzeti de Cizzapottoli.

Pom: Dunque de' miei dolor ti beffi & ridine!

Zan. Per quest not toi dol to, gne not'inzurio

Nos sa sel tira a tugg la sò libidine!

Vat a dormi merlott nel to tugurio

Chet calarà defatt st'humur fantastico

Credel a mi, com s'al parlass Mercurio.

Pom: Ahime che quanto più ui penso & mastico

Resto; si crudelmente Amor mi lacera

Come fuor d'intelletto & huomo e stastico.

Ma se pur brami il duol che m'ange, & lacera

In parte, mitigar, prendi la fistola

Et metteti à seder sotto quest'Acera.

Et canta qualche bel Sonetto o Epistola

Accio con qualche tuo uerso ridicolo

Quest'alma allegri, ch'io piangèdo attristola.

Zan: A su contet: ma dam prima ol botricolo

E leua uia ol stoppai, perehe uoi beuere

Per cazzam ol catar zu in dol uentricolo;

Quà

Quà Pomarcio li porge il Fiasco.
Pom: Hor beui, se beueti tutto il Teuere
Ma guarda ben di non diuentar ebrio,
Poi ch' à disnar habbi mangiato peuere.

Poi c'ha beuto dice.

Zan: Ades si b, c'hò confortà ol celebriò.
O Pedrina crudel plù ch' vna Cagna
Perque nog het impo de compasiù
Al pouer Zanberli cancher ta magna.
Adest tugg i anemai stan à macchiù
Per fuzzer de l'istagg ol gra brusur
E mi biuse d'amur à mo vn stizzù.
Togna fa da marena ai Zappadur
Tugg scalinanagg e strac per ol gran cald
Polenta, gnocc, lasagn, e oter lauur.
E mi de zà, de là men vo planzand
Come vn Porcel c'ha persa la Porcella
Mà ti dol me dolur te ue sgrignand.
Non era mei cauam la coradella.
Che stentam à ito mud porca, fasina,
Ch'at vegna ol mal francis in la scarsella
Not fida in dol bel vis ò Pedrolina
Perque le viule, oi ruse, e oi garoffiui,
Oi par tugg quagg zoius sù la matina.
Ma com'ai ven coiugg dai sò pedui
Oi s'impasiss, e ga cazz lus oi foie
Chel no ga resta apena oi gratacui.

Mentre

30
Mentre che Zanberlino canta, Pomarcio s'ad-
dormenta, & Zanberlino auedutosene, cessa
di cantare, e dice.

Ol corr de long in posta da Marforio
Ag voi impo guarda deter dol saculo
Se'l g'hauess ma negott de comprendorio.

Qui gli apre il Zaino.

At par che sia indoui, pezz che l'oraculo?
Quest è polenta, e quest formai mazadego,
Ol farà mei ch'am metta à fa ientaculo.

Qui si mette à mangiare.

Quandtel dig i, sò cert che no me radego
Voi mò fam un pelizz de pei de Legore,
E proua sel tò vi sà d'aromadego.

Qui beue, & poi c'ha beuto si parte dicendo.
M'arrecomand compagn, tend à le pegore.

Pomarcio svegliatosi dice.

Pom. O come hora dormia quieto & placido
Mà poi mi parue vdir non sò che strepiro.
Che'l sonno mi suò debile, & acido.
Ou'è il Pastor chel rozo strido & crepito,
Mi fece vdir del suo fonte Pegaseo?
Egli è fugito il vil poltron decrepito:
Et m'hà inuolato il vino, il pane, e'l caseo.

Scena Terza.

Melisso, Siluia, & Amaranta.

Mel: Dhe Siluia non fuggir porgi susfidio

Al mio

Ai mio affanato core, al graue incendio
Che m'arde e'nfiama si ch'ai morti intudio.
Sil: Ardi a tua posta altier, ch'altro stipendio
Non merta l'opra tua, e'l tuo dimerito
E se tuo fu l'error, tuo sia il dispendio.
Mel: Dhe non hauer riguardo al mal ch'io merito
Fù mio l'error nol nego, & men uitupero,
Secol pentir s'emenda error preterito.
S'io fui di gratia indegno, hor la ricupero
Col chiederne perdon: s'io fui instabile,
Ogni comesso error col pentir supero.
So che petto non u'è sì fermo e stabile
Che reso non si fosse al bel Thesauro
Non che'l pèsier d'un fello inferno & labile.
Et per men coppia ancor di gemme & auro
Anch'io ceduto haurei a l'atto illicito.
Però non ti turbar, prendi ristauo.
Non per sedurti il cor più ti sollicito
Ma sol Pace & amor dà te desidero, (o
Questo sol chieggio, & parmi honesto & licit
Sil: Tardi i Troiani del suo error s'auuidero.
Sappi pur che mai più locar in huomini
Non uo il pensier, se mal non ui considero.
Ama: Dolce compagna mia, non far che domini
In te tanto lo sdegno & l'iracondia
Che pe'l fallir d'ũ solo, ogn'altro abhomini.
Mà in te più uaglia sua dolce facondia
E'l caro priego ch'ogni core intenera.
Che'l

Che'l uendicarti fora uerecondia.
Sil: L'odio c'ho accolto, in me tal rabbia genera
Ch'anz' i ueder uorrei l'infernal Furie
Poscia tan poco ancor dà lor degenera.
Ama: Non rammentamo le passate ingiurie,
Che per lo più cagion son di Discordia.
E a spirti gentili odiose & spurie:
Parliamo pur d'Amor, Pace, e concordia,
Che quado del suo error l'huo si ramarica
Ei merta sempre mai misericordia.
Tù Siluia l'odio homai dal petto scarica
Abbraccia il tuo Melisso, & dalli un'oscolo:
Che sol per troppo amar erra, & preuarica,
Sil: Ed io per tale il tengo, e'n uer conosco:
Mà per farti ueder ch'io son magnanima
Ecco che p tuo amor l'abbraccio & oscolo.
Qua Siluia & Melisso si baciano.
Mel: Ahime ch'io sento à dipartirmi l'anima
O dolce bacio, o Nettar soauissimo?
Sil: Dolce mio amor! Ahime son fatta essanima!
Mel: O giorno auenturato & felicissimo
Hor faccia Amor di me qual empio stratio
Ch'io più nò stimo l'odio sun nequissimo.
Et te Ninfa gentil lodo & ringratio (ero
Che d'ogni aspro martir m'hai sciolto & lib
Nè di lodarti mai mi uedro satio.
E s'altro i non potro tra me delibero
Di far che'l Faggio almè, l'Olmo, & l'Abiete
Mostri il tuo nome scolto, & il Genibero.

Scena Quarta .
Grettolo, & Zanberlino.

E d'offerirti vn vago & bello Ariete
Nel Tempio di Diana in sacrificio
Et d'vn bel dono ornar l'alto pariete.
Ama: Riconoscer pur dei tal beneficio
Da la tua cara Siluia, & amoreuole
Che sua bontate è tal, non mio artificio,
Sil: Anci che tutti duo l'atto lodeuole
Da te riconosciam celeste Oracolo
D'ogni honor degno, & gratia meriteuole .
Mà perche del mio amor qualche signacolo
Bramo scoprir con qualch'opra magnifica
Vò farli vn don di questo altero giacolo.
Questo mel diede in don l'alma & deifica
Siluana Dea, & per raro te'l predico
Come la temprà e'l bel lauror testifica
Et con il dardo ancor me istessa dedico
Ch'aggrata più talhor vn cor magnanimo
Che'l ricco dō d'huō vile è pio & maledico.
Mel: Ed io per tal l'accetto, & con grat'animo;
Ma d'offerirti il cor non porrò studio
Che teco essendo, in te l'auuiuo e'nanimo .
Ama: Questo vi sia Pastor come vn preludio
De' futuri Himenei, però al Tugorio
Auianci, ù se farà festa & Tripudio.
Mel: Andiam mentre c'habbiam felice augurio.

Scena

Grett: No credo che da Chioza ol polo Antartico,
Nè da Muran per trauerfar i Antipodi
Zirauoltando vn'altra volta à l'Artico .
N anche de là dal Mar verso i Centipodi,
Medi, Parthi, Albanesi, Scocchi, e Squizzeri,
Catari, Scithi, Cingani, e Monipodi,
Morlacchi, Calabresi, Vnni, Genizzeri,
Ciclopi, Listrigoni, & Antiopofaghi,
Mamalucchi, Grifoni, Ongari, e Bizzeri,
Armeni, Arabi, Persi, Indi, Lotofaghi,
In mōte, in bosco, in colle, ò valle alpestrica,
Grotte, Tombe, spelonche, antri, Sarcofaghi,
Fosse mai visto un Mostro, od vna Bestrica
Pi strana pi crudel pi spauenteuole
Aquatile, Volatile, ò Terrestrica.
Talmente che se giera gniente fieuole
Restaua de segur, con mio gran biasimo
pitter da vermi schiffo, abhomineuole .
Mercè del Ciel che col braghier euasimo
E dō mò n'hò scampae dise Biasio
A la Terza no scampo senza spasimo .
Quà Zanberlino si mette à gridare dentro la Scena .
Zan: Vh, ùh, ùh, ò, ò, ò, Mesir, adasio, adasio,
Grett: Chi xe quello che cria sotto al Mandolo ?
Zan: A l'arma, à l'arma, al fi dol me disasio.
Grett:

Grett: Xe intrauegnuo del cierto qualche scádolo.

Zan: Aspetta,aspetti,ùh,ùh,o,o,Vittoria?

Grett: Che Diauolo cria sto Coriandolo?

Zan: A su quel mi cha ua uegnia la Moria.

Grett: E mi son mi mostazzo de Marforio:

Cierto chel xe di niono , qualche historia.

Zan: Aspetem li cha uegn,altorio, altorio,

Grett? Mo uien presto ste uo,sacco de semola.

Quà compare in Scena.

Zan: Mesir scampum fò de sto Romitorio.

Grett: Perche? chi xe di niouo ? Di , spedemola.

Zan:Oide cha nol poss di. Grett: Mo pche causa

Zan: Ol cul am fa Filupp e oi gamb em tremola.

Grett: Ripiglia fiao e fa un poco di pausa

E po co r'e passao el tremolito

Ti mel dire a clausula per clausa.

Zan: Mesir mi cred chel sia ol di del giuditio

Grett: E d'onde hatu caua questo articolo

Zan: A fage ixi tra mi questo capritio.

Perque andand à spass per sto boschicolo

G'ho incontrat un Leu molto terribele

Ch'am uoss fa sgionfadur dol so uetriculo.

Grett: Do/Diauol ust Leon? si xe possibile?

Mo ancami in questa solitudine

Hò uisto un'animal brutto & horribi:e.

L'ha i denti grandi e duri a mo un'incudine;

Dui corni longhi pi che n'ha Lucifero;

E no xe homo,bestia,ne Testudine.

Zan.

Zan. L'è quel, l'è quel, e g'hà un Hat' pestifero.

Grett: El iera ascolo aponto in quel cespulio

E quando el cria el butta gran uocifero.

Zan: E butta ol fug dal Cul con grand barbulo.

Grett: E da i occhi e dal naso el fogo schittola

Zan: Si sì l'è ol uir,mà em su portat da Tulio,

Perque in quella cha ueg che la s'ingrittola

Per azaffam coionge, à mo un quaiottolo

L'hò smerduzzat tutt quat à mo una frit tol

Grett.El fara stao un fòzo,o un cizzapotolo. (a.

Zan. L'era un Leu dol cert, mi uel rettifico

Grett: Propio un Leon, o pur un ranabotolo?

Zan:Mi o'l m'è pars un Leu,pur nol certifico:

Ma se nol fu un Leu, mi tegn certissimo,

Ch'al foss almac un stonz,Sig. Magnifico.

Grett. Che te sia ne la gola lecardissimo

El,par che no te sappia ancor discernere

Vn stonzo da un Leon, ignorantissimo.

Me comenzaua za tutto a consternere:

Ma d'onde uien, questa Colóba Arcadica?

Ah Tortora zentil,noli me spernere,

Che l'amor cresce pi quando el s'in radica.

SCENA QUINTA.

Auro ra,Grettolo, & Zanberlino.

Aur: **O** Quante uolte al di muta sententia

Amoroso pensier leue & ambiguo

Et in melisso hor fò l'esperientia.

E Grett

Grett: Ah riofa dalmaschina in horto irriguo?
Zan: Stampa de Casoncel, Mus de uendamia.
Grett: Garioffolo ferao in vase exiguo.
Zan: Aspett da Manzoli, cira de Mumia.
Grett: Calandra mia zentil, dolce mia Benola.
Zan: Bochi da Passarott, mostazz de Sumia.
Grett: Tasi li ti murlon, ciera di Menola,
E lasa dir à mi che son Grammatico.
Salue Riofa d'Auril Narciso & Enola.
Aur. Che cosa voi da me, homo Lunatico:
Zan: Parleg mò per lati testa Strabonica,
E lagem dir à mi che su plu pratico.
Mi af parlarò com s'vsa iu val Camonica.
Madona s'al ua plas d'alza la Chiauega
G'adaquarò ol vos vas da la Betonica.
Grett: Questo è l'Enigma, tù mò il fugo cauega,
Zase un Burchielo in mezo del Danubio,
Ma metege el Timon sti uò che'l nauega.
Aur: Ancor che'l uostro dir sia incerto & dubio,
Pare mi pare apresso à poco intendere
Che uoi voresti far meco connubio.
Zan: Inchi da mò te se comprar e uendere,
Hor be che dit, & plas da tu ste pinole?
Ma guarda no prometter per no attendere.
Aur: Anci ch'io più di uoi le uoglie inclinole:
Ma ritirianci dentro in questa Grottola
Cinta d'intorno d'arborcelli & spinole.
Acciò che Pan, che sempre gira & trottola

Per

Per queste selue, ò qualche Ninfa ò Satiro,
Non ne ritroui quà in questa viottola.
Zan: Dal gran dolzur nei brage à me scagatiro,
Mi no vid ma una Sgninfa plù amoregola
Grett: Mi son Can vecchio, a mordo e si no blatira
Aur: Entriamo hor sù un dopo l'altro in regola.
Zan: Sarò mi ol prim che tenderà la trappola.
Grett: O Diauolo fuzze stà Petegola?

*Quiui Zanberlino entra nella Grotta nella quale
chiunque u'entraua si transformaua in Asino,
& tra tanto l'Aurora se mise à sugger nia.*

Mo la me par hauer de la Grignappola;
Pur mò la m'hà promesso el sò Quadrangolo
E senza dir niente mò la scappola.
Ma son ben tondo mi pi d'un Melangolo,
Che me uago à intrigar con ste pastrozzole,
Ch'al fin per pagamento dano vn'angolo.
E mò st'altro Murlon, Mona in galczzole,
Che crede da stillar aqua al sò lambico,
Podrà star à spettar chel becco gozzole.

Zan: Iah, iah, iah, iah, iah, iah,

Grett: Si, si, ti può cantar el Dithyrambico
Ch'infra stò mezo aspettaremo e'l pascolo
E mi farò la Strofe in verso lambico.

Zan: Iah, iah, iah, iah, iah, iah,

Grett: Che si s'acchiappo el manego d'vn rascolo

O setoio vn balton d'Orno o di Frasno

e

z Che

Che ti fo muar uerso , castron mascolo.
Quiui esce Zanberlino della grotta con la testa
d'Asino.

Oh siuu el ben trouao miser l'Asino
Aponto hauea bisogno d'una bestia
Co ti xe ti, per attaccar al masino.
Non mi mancaua gnianche altra molestia
Se no di deuentar Pastor Opilio
Scolte come il risponde con modestia.

Zan: Iah, i ah, i ah, i ah, i ah, i ah.

Grett. O fetu zonto Grettolo in esilio!

Per esser conduttier de Porci e d'Asini
E po tandem andar inuisibilio!

Muami o Gioue in un de questi frasini.

O manda qualche strega, ouer uenefica,
Che me consumi con malie o fascini!

E ti Fortuna lara, empia, malefica,
ste mi farè muae in un Tetimolo

Ti uo sempre chiamar pia & benefica.

Ari tbru la, per fin cha catto un stimolo.

Zan. Iah, i ah, i ah, i ah, i ah, i ah,

C O R O.

Sene la prisca etate
Con uersi & con incanti
Fea in Bruti trasformar Circe gli amanti.
Qual mareuiglia è dunque
Se ne l'eta piu nuoua, Tal maga si ritroua

O ninfa

Oninfa uaga & bella, che con dolce fauella
L'huom tramuta in qualunque,
Forma uie piu gli agrata?
Et li Cangia tal fiata
Non sol l'esteriore humano aspetto,
Mà de' sensi lo priua & d'intelletto.

A T T O Q V A R T O. Scena Prima.
Pomarico solo.

Come candido Cigno che già uedesi
Gionto à l'estremo di sua uita, modola
Piu dolci accenti alhor che morir credesi.
Così di uita anch'io poi che non godola,
Vscir douendo con soau ritimi
Chiamo la Morte che risponde, & odola.
Et ben che di lontano anch'ella inuitimi
L'aspettar non dimen tanto m'essa spera
Che'l non morire, a morte par ch'incitimi
Ben Amaranta se' amara & aspera
In cui dolcezza 'mai non uidi piouere
Anci chi piu t'honora piu t'inaspera
Ben dura se' piu d'ogni antica Rouere
Sorda più che gli infani & fier mormorii
Che suol l'enfiato mar talhor commouere.
Ma accio che meglio tu te uanti e glorii
D'esser di crudeltate a tutti essempro
Vo ch'anco del mio mal ti uaneglorii
Ma spero ancor che'l tuo cor duro & empio
C'hor

Chor la mia lieta sorte non puo frangere
Poi mouera à pietà il mio crudo scempio.
Et forsi alhor pietà ti potria tangere,
Che nulla giouarà; ma al tutto inualido
Sarà stracciare il crin, stridere, e piangere.
Et bramarei veder effangue & pallido
Colui alqual render poteui spirito
Con vn sol cenno, & non farà più valido.
Ahime com'esser puo, già estinto & irritato
L'Amor che me portasti, & si in un subito
Fugito altroue qual veloce spirito?
Ben fauio fù colui, nè di cio dubito;
Che per mostrar Amor leue & instabile
L'ale gli aggionse à l'vno & l'altro cubito.
Et per mostrarlo ancor inessorabile
Cieco lo finse e'n man gli diè quel horrida
Face ch'infiama i cor d'ardor mirabile.
Ricordati l'età più verde & florida
Quando andauamo insieme per le pratora
Cogliendo fiori, a la stagion più torrida.
Che mi giurasti alhor per l'alte Fatora,
Quando son senza te dolce Pomarico
Seccano i Gigli, e'l fonte aqua non scatora:
O Numi che la cura hauete e'l carico
De'fidi amanti, & tu Cupido, & Venere,
Vdite la cagion del mio ramarico.
Voi vaghe Ninfe amorosette & tenere
Che ne'fonti habitate & sacre fiumora,
Darete

36
Darete sepoltura à la mia cenere
Et voi che per aprichi poggi, & dumora,
Solete ignude andar Napee & Driadi,
Vedesti mai più crude, & fier costumora?
Da l'alte Selue uscite hor Amadriadi,
De cui tenete cura & patrocino,
Et voi dal sacro Fonte alme Thespiadi.
Voi Satiri & Siluani che'l dominio
De l'alte rupi hauete, & piaggie asprissime
Porgete orecchio al mio fiero estermio.
Et voi Ninfe & Donzelle formosissime
Che più volte danzar à l'ombre frigide
De l'apie Noci ho visto, & Quercie altissime.
O Tigri, o Lupi, & fiere alpestre & rigide
Che dimorate in queste oscure grottole
Correte a'l itratio mio, pria che m'inrigide:
Non mi uedrete più in queste uiottole
Pascer gli armenti, o coronar i Tauri,
Sonar zampogne, & cantar uersì, o frottole.
Rimaneteui à Dio Cipressi & Lauri
Viuate senza me molt'anni & secoli
Et Gioue i uostri rami imperli e' nauri.
Voi fonti cristallini, & chiari specoli
Direte ad Amaranta il mio suplicio
S'a uerrà mai che'n uo si miri, o specoli
Et tu Rupe pendente in precipicio,
Alpestre scoglio, & tu ualle fatidica
Darai de la mia morte il tristo indicio.
E 4 & tu

E tu che sol frà monti Echo veridica
Et frà le selue viui solitaria,
Odi la mia ragion s'ella è giuridica. Dica.
Vorei saper se sempre haurò contraria
Questa crudele, ò pur talhor piaceuole
ò pur hor dolce, hor rea, hor fida, hor uaria? Ria
Crudel risposta è questa & spauenteuole:
Dunque sì l'odio in lei la ragion supera, (le.
Che uol ch'io mora senza esser colpeuole? Va
Se'l mio morir la uita à lei recupera
Non vò di Febo più vedere il radio
Morrommi adunq; ma se sol vitupera. Pera.
S'altro da me non brama, hor prendo il gladio,
Greggia infelice à dio vi lascio Pecore
Finito hò il corso del mio breue stadio. Adio.
Cò questo strale hor hor mi passo il iecore. Core.
*Quiui appoggia il dardo in terra per uccidersi, ma
Amaranta gli sopraggiunge, & gli la uieta.*

SCENA SECONDA.

Amaranta & Pomarico.

Ama: Che fai Pastor? Ahime, Dhe nò t'uccidere.
Tu dunque di morir eri disposto?
Et dal corporeo uel l'alma diuidere?

Pom: Dhe lascia ch'io essequisca il mio proposito.

Ama: Questo non farò mai, non uoglio cedere
Anci son qua per far tutto l'opposito.

Quasi à me stessa ahime? nol posso credere
Che d'animo sì vil sii & sì pouero,

che

37
Che con le proprie man ti uogli ledere?
Mà essendo à forte quiui sotto un Souero
M'auuidi del tuo caso horrendo & misero,
E corsi tosto per darti ricouero.
Et gionfi à tempo come i Dei permisero;
Pria che di uita tu restassi viduo
Lasciando gli odi che pria ne diuisero:
Con intention che siamo nel residuo
D'un istesso uoler d'un cor, d'un'animo
Et d'un'amor costante & indiuiduo.
Però stà di bnon cor forte & magnanimo;
Non fai ch'Amor è di mente volubile?
Et ch'ama esser non dè mai pusillanimo?
Pom: Ancor ch'aspra passion m'ingombri e obna
Quand'odo nòdimè tua uoce angelica (bile
è forza che trà me gioisca & giubile.
Non Amaranta più, ma dolce & melica
Sempre ti chiamerò, & sostentacolo
De'l mio angoscioso cor, Diuina & Celica.
Pom: Polcia che quando hauea già preso il giacolo
Per far il corpo mio di sangue esshauito
Non comportasti un sì crudel spettacolo.

Ama: Lontan sia pur da noi ogn'atto infauito.

Quiui si basciano.

Pom: O dolce vita mia dolce reffugio?

Ama: O di felice auenturato & fausto?

Pom: Hor non poniamo ai piacer nostri indugio,
Che dechinàdo il Sole in ver li Antipodi,

c'in-

C'inuita à fare a nostri **Quil confugio.**
Oue le Ninfe, e' Satiri Capripodi
Di pastoral uiuande, & latte in coppia
Prepararan le mense sopra i Tripodi
Ama. Andia che'l foco ognor piu in me s'accopia.

SCENA TERZA:

Grettolo solo.

Grett. **D**Al primo di che slizz'egai nel mare
De le tribulation di questo Mondo,
Che fu in del fare il Tondo de la Luna:
N'haraue mai pensao simil cosa
Che di Gouvernaor che iera a Grao
Douesse diuentar Guardian de' Puorci.
Sian maleetti quanti Asini e Puorci.
Sono in arcadia, e quanto pesce è in Mare,
E quanti Pescaori sono à Grao,
E quante Strege si trouan al mondo,
Che muan l'homo in qual si uoglia cosa,
E fan smagrir el Sol, pianzer la Luna.
Ma c'hanno a far i Granci co la Luna:
E ch'interesse g'han i Aseni e i Puorci:
Se mi son digraciao in ogni cosa.
In Cielo in Terra i fuoco in aqua e'n Mare
Nafuo per stentar in questo Mondo
Pi ch'alcun' altro che nascesse in Grao.
Co tornarò mo un'altra uolta a Grao:
E che dirò c'ho uista un'altra Luna,

E che

38
E che g'hò praticao un'altro Mondo,
Doue i Aseni parlan co fa i Puorci,
E che una, uolta son negao in Mare
Nigun me uorra creder questa cosa.
In fine el Mondo xe la pi gran cosa
C'habbia mai uisto dentro ò fuor di Grao:
Ne ge xe fiume pi grande del mare.
Ma se poesse un di piar la Luna
Vorae quando uo fuora co i Puorci
Sempre portar in man un Napamondo.
S'a fosse el pi gran sauiò che xe al Mondo
Che faesse dar conto d'ogni cosa,
E no faesse pò castrar i Puorci
E che per forte men'andasse a Grao
Ogn'un diraeua baia a la Luna
Goffo, ignorante, e uatte tra nel mare.
Chi pratica nel mar di questo Mondo,
Vede ecclissar la Luna, & ogni cosa:
ma chi ua a Grao impara a castrar Puorci

SCENA QUARTA.

Aurora, Grettolo, & Zanberlino.

Aur: **S**Tandomi assisa à l'ombra d'ù Giunipero
Vdii una uoce molto spanteuole
Di no sò chi, a cui null'altra equipero.
Grett: Son mi Ninfa mostosa & amoreuole
Che me despero a gouernar quest'Asino
Che far nol posso diuentar piafeuole.

Imprima

Imprima lu no vol zirar el Masino
Ne portar basto, nè tirar el uomero
E co lu cria, el vol che i altri tafino.
Però ti vò pregar fior di cocomero
A tornarlo col iera un'hom maioscolo
Cauandoge stà pel zoso del homero
Che zuro pò da fartene un munoscolo,
Per far vn Cribro da purgar il Tritico
E per Trofeo taccarla à quest'arboscolo.
E pò mi no son nianche tanto stitico
Che no te possa ancor far un seruicio
Se ben te paro vn Vecchio paralitico.
Aur: Parli con tal facondia & tal giudicio
Ch'a pietà moueresti l'onde Stigie
Ond'io negar non sò il pietoso ufficio
Pero s'ei brama vscir de ta' prestigie (la
Conuienti entrar di nouo in quella Grotto
Oue prima cangio l'humana effigie.
Grett: Gramerce, ve ringratio; Are là trottola:
Nol vole nianche entrar stà bestia ancipite,
Vediuu col se storze, e col se scottola?
Ma gen daro ben tante con sto stipite
Che l'ho da far entrar de sotto al portego
O che l'ho da buttar dentro precipite.
Ti no sà ben ancor da chi pie stortego?
Ti no vo za muar sta pelle vetera
Per fin che no te struppio, o no te scortego?
Qua Zanberlino entra nella grotta.

Hor

Hor ben Ninfa non votu mo che, & cetera,
Prouemo se so trar de Cerendegolo,
T'intendi pur se ben parlo per lettera?
Aur: Quel c'ho promesso ad ambidui nò negolo,
Pero chiamate ancora il uostro Sotio
Che da'l incanto homai l'assoluo e slegolo.
Grett: Sì, sì, chel se concluda sto negotio.
Recipe alchechingi, & Cataputia
Con aqua Bugolose, & fiat potio.
O Zanberlin; non odi? o la Bertutia
Esci fuor esci fuor hormai del Couolo,
Si se ti uo piar l'aqua de Tutia
Non mi far aspettar pi caro scouolo.
Zan: Iah, i ah, i uegn adess domine
Grett: Senti chel parla per latin sto Bouolo
Quini esce della grotta con humana effigie;
Zan: Te si chilo vergogna de le fomine?
Se not n'impage dim ol plu grand Cuculo
O il plu grad becc c'herba in Arcadia romi
Gret: Con chi pensi parlar Piegora Buccolo (ne.
Ti faro ben calar mi la lussuria,
Se t'azonzo a le coste con sto truccolo.
Aur: Di gratia non correte tanto in furia
Perche potresti poi fors'esser causa
Ch'in me vendicaria quest'ingiuria.
Zan: Horsus a su contet da fa teg pausa;
Ma perzo con sto patt e sto Capitolo
Cha te me lage intra det in Val clausa;
Aur: Faro cio che vorrai il mio caritolo:

ma d'una cosa ben ui uo far cauti,
Sappiate ch'io di Diua porto il tittolo:
Et se non fosti piu che sciocchi e' incauti
Ven'haueresti homai potuto accorgere
A' membri tenerelli, molli & lauti.
Et son colei che'l di comincia à scorgere
Et che si uede in Ciel prima a risplendere
Che'l Sol cominci in Oriente a forgere.
Da questo sol potresti ancor comprendere
Se del piacer non foste tanto cupidi,
S'io ui potrei senza mio danno offendere.
Et transformarui in animai quadrupedi,
O in monstri horrendi, o fere & bruti infro
Priui di senso, & d'intelletto, e stupidi. (nti,
Ma pur s'attenderete a gli miei moniti
Io ui darò un consiglio buono & utile,
Ne uen' haurete à rimaner attoniti
Perche le membra mie sono sì rutili,
Ch'à rimirarle par che l'occhio oscurisi
Et ch'ogni senso ui s'abbagli e obmutile.
Però ciascun di uoi le luci otturisi
E un folto uel dinanzi a gli occhi spandine,
Né per hora uedermi ignuda curisi.
Grett: Dine pur se cusi, ninfa comandine
Che per tò amor mi me farae in cenere
E g'andaraue a piozze a uenti e grandine:
Zan: Mi n'incage a cupido e anc'à Menere
Com'ho rott l'off del colpo z'us d'un sbr
N'ho (iccòlo

N'hò miga plu me pader che m'inzenere.
Aur: Se pur temete d'un simil pericolo
Potete dar de piglio a la mia tonica
Et ui trarro sicuri al mio Cubiculo.
Zan: Ades te parli be da una Catonica:
Com ta uu cha ma tegna à la to cottola
Vegnaro teg st'andass be in Val Camonica.
Grett: Horsù che'l se spedisca questa frottola
Tio Sior stò drapeselo e gli occhi stroppami
E fame anche muar in una nottola.
Strenzeme pur, e ben de drio ingroppami:
Me par zusto z'iogar a Maria orbola
He, he, che da la risa el polmò scioppami:
*Quà l'Aurora liga un fazzoletto à gli occhi
di Grettolo.*
Zan: St'hauest mo in ma un'Arpa, o una Tiorbola:
Te patirist iust Benedett dal pettine
Con d'un capel in co de legn de Sorbola.
Aur: Hor uia queste tue zanze homai dimettine
Da qua il facciol se uoi che gli occhi imbin
Del resto poi la cura a me rimettine. (doli
Quà imbinda gli occhi ancor à zanberlino.
Zan. nog ueg plu gozz, dà ma, tē sald cha dīdoli.
Aur: Hor il mio camisciotto in man pigliateui.
Grett. Si che no àdemo atorno a mo dui guīdoli:
*Quà tutti dui se gli attaccano alla Trauersa,
& s'inuiano per lo bosco.*
Rur. Hora così pian pian meco inuiateui
Fin

Fin ch'arriuiamo al nostro Domicilio
Tenete saldo, & al lembo attaccateui,
Grett. Di impoco sel te piase fior de zilio,
Elo mo lonzi questo to habitacolo:
Hauemo fatto ancora mezzo milio?
Aut. Quanto faria a pena il trar d'un iacolo.
Quando faremo gionti al mio Cubiculo,
Alhor ui darò ben qualche signacolo.

*Quà l'Aurora si discinge la Trauersa & l'at-
tacca ad un arbore, che loro non se n'accor-
gono, & poi si parte.*

Zan. Guarda pur cha not scappe ù quas petticulo
O qualche sbrofadel fò de le natiche
Adeff cha g'hò ol nas iust à perpendicolo.

Grett. son cose ch'intervien in queste pratiche:
Pur ogni uolta che no le fa strepito
Fa conto che le sia spetie aromatiche.

Zan. E mi ua dig se be no su decrepito
C'ho sempre mà sentut, à di per regola
Ch'ù pett ga puzza plu, quat màc fa crepito

Grett. Horfu che steuu a far donna petegola?

Zan. La de fosbe uoli fa un Epissodio,
Cha sent no sò que tuff de faua in tegola.

Grett. Me comenze za mo a uegnir in odio
Hauemo tutto ancudò dà star in otio
El par ch'ande arcogiendo polipodio?

Zan. La de fosbe caga quac sò negotio.

Qua

41
Qua si leuano la benda da gli occhi.

Grett: Ah strega maledetta del Diabolo?
A questo muo se truffa e fa diuortio?

Zan: Busugnaua taccag un tintinabolo
Com'as fà ai Vacche, a le Caualle, e Buffale
Quand che le uà sù la montagna al pabolo,
Adeff che le scampada dri mo zuffale
Vate pò infida in d'un bel uis mulietculo
Che lus de fo, ma sott ol nosel muffale.

Grett: La dise po che iera el to passerculo:
Credo ch'aponto per la fo sartagine
L'haurà trouao zusto un bon copercolo.
Che se douesse andar fina in Cartagine
La uoio ritrouar stà fanfarugola,
E ge uoio insegnar uender Plantagine:
Zan. E mi ge uoi taccar una Sanfugola.

C O R O.

Tanto sono intricati
Li lacci & le cathene
Ch'ulan queste d'amor uaghe Sirene.
Che per fuggir gli aguati
De' suoi fallaci inganni
Non gioua hauere i uanni
Di Dedalo, o le penne
Che l'alato Destrier per l'aria tenne.
Sol uopo farian quelle,
Onde s'inalza l'hom soua le Stelle.

F Atto

A T T O Q V I N T O .

Scena Prima.

Silvia sola.

Sil: **H**OR prouo veramente & credo esplicito
 Ch'Amor altro non è ch'un desiderio
 Pien di sospetto & di timor sollicito.
 Ecco ch'a pena l'antico improprio
 Di Melisso obliai, con nuouo federe
 Et hor altra di lui tiene l'imperio
Et ben che gielosia mi sforzi a credere
 Pur meglio asai mi par l'esser'incredula
 Ch'ad un simil pensier dar fede ò cedere.
Amore nondimeno è cosa credula
 Volubil più che fronde ò piuma a l'aura
 Onde conuienmi esser accorta, & sedula.
Ma quel ch'in me maggior doglia thesaura
 E ch'ei sia del mio amor fatto sì immemore
 Che non ricordi o chiami altri che Laura.
Nè per altra cagion dal uicin nemore
 Vscita hor son che per potermi accorgere
 S'egli è pur uer che Laura ei sol cōmemore.
Aponto egli è costui che mi par scorgere,
 In questa fratta hor hor mi uoglio ascōdere
 E'ntente al suo sermon l'orecchie porgere.
 Et se l'accolgo in fallo, il no confondere.

Scena

42
 S C E N A S E C O N D A .

Melisso, & Silvia.

Mel: **H**OR che'raggi del Sole il Mondo auāpano
 Et sotto a i lor Tuguri humili & poueri
 Pastori & animali il caldo scampano.
Forz'è ch'anch'io à l'ombra mi ricoueri
 Per fuggir tant'ardor che'l petto ingōbrami:
 Di quetti ombrosi Faggi, & verdi Roueri
 Tu dunque Aura gentil vieni & adombrami.
 E'l solito vigore in me ristaura
 E'l nociuo calor dal seno isgombrami.
Venga il conforto mio venga quell'Aura
 Da cui ogni mio ben dipende e scatora
 Da cui prende il mio cor la vital'aura.
V'se' che non compari in alcun latora?
 Partiti homai da tuo'gelati talami
 E'l desiderio mio contenta & satora.
Ecco che l'alma homai dal petto esshalami,
 Pe'l foco che la coce afflige & macera
 Onde perdo le forze e'l vigor calami.
Vieni dolc'Aura mia sotto quest'accera
 A ricrear quest'alma adusta & torrida,
 Dal fouerchio calor che l'arde & lacera.
Vieni speranza mia diletta, & florida
 Nè disprezzar le mie bramose voglie
 Trà questa selua solitaria & horrida.
Mà sento non sò chi crollar le foglie,

F 2 Hor

Hor prouarò se'l mio veloce giacolo
Oltre l'usato forsi indarno coglie.

*Quiui auenta il suo dardo incontro à Siluia creden-
dosi che fosse una fera seluatica, & l'uccide.*

Sil: Ahime son morta. Mel: Ahi che crudel spettaco
Il dono che da te già ottenni, ahi misero, (lo?
Del proprio sangue tuo l'irrigo & macolo.

Qual fato si crudel, quai Dei permisero
A te Siluia auuenir caso tant'aspero?
Perche di vita me pria non diuisero?

Mà perche incontro al Ciel lasso m'essapero,
S'io fui cagion del tuo crudele interito?

Et non più presto incontro à me m'inaspero?

Me sel pentirsi del error preterito
Hà qualche forza in Cielo apresso a' Superi.
Spero impetrar perdon del mio dimerito.

Mà tu dolce mio Amor ch'auanci & superi
Ogn'altra di pietà ti prego & supplico
Che'l mio pentito cor tu non vituperi.

Del error mio la penitenza i dupplico,
Onde ti prego che mi vogli parcere,
Benche sia micidiale infame & publico?

Sil: Poi che lasciar vol la terrena Carcere
Quell'alma che ne gli occhi ancor tralucemi,
Che l'hora è gionta homai che si discarcere.

Quando gionta farò là ve conducemi
Lo mio fatal destin & fatta cenere

Questo

Questo contèto almeno à l'ombra inducemi.
Non comportar ch'al bel piacer di Venere

Teco s'unisca mai Laura, ò si copoli

Se mai grato ti fui trà l'herbe tenere.

Mel: Come voi tù ben mio ch'Amor m'accopoli

A spirto che non hà membra nè braccia

Chi t'apperse la mente à questi scropoli?

Voi dunque che de l'aura i mi compiaccia?

D'un corpo al tutto vano esfile & gracile,

Che non si palpa, ò uede, & men s'abbraccia?

Ahi come à creder fosti troppo facile

Ed io fui à ferir troppo precipite

Ond'il pensarui sol fà ch'io ne vacile.

Che deggio fare in questo caso ancipite?

Chi me dà aiuto ahime, chi me consiglia?

Ahi crudel dardo, ahi maledetto stipite?

Ma chi me gioua ahime tener le ciglia

In lei fisse & intente ogn'hor piangendola

S'ella è già morta, & di sangue vermiglia

Qual rosa incisa dal suo cespo & pendola.

SCENA TERZA.

Zanberlino & Melisso.

Zan: Che quel che planz ilò sotto quel zizzolo?

Che si fa uegn da bass con vna pertega

Chet cauarò ol morbezz d'adoss, e'l grizzolo?

Oi ta chiappat neuira in su la Perfega

To dan, pia una stroppa e oi brage slacega

F 3 E fin

E sun oi chiap dol cul chiochega e sptega.

Quà compare in Scena.

Que fet chilò compagn? chet dul? chet bacega:

Mel: Ahime non vedi tu? Zan: Mò la se stoffega.

O pouaretta? ol nas de dri mò cazega.

Via prest alceg sù oi pagn, e'n dol cul boffega

Ouir pia impochett dol me piss uerzine

E bagna be oi puls, e'l uolto sbroffega.

Mel: Perche non tocca a te ne burli & scherzine?

Altro ci uol che Senna ò Reubarbaro.

Zan: Ghet foss pagura che no las disuerzine?

Mel: Taci se uoi huomo inciuile & Barbaro.

Zan: De gratia nom crida perque m'inspirito,

E no mena, per que tem frusti ol tabaro.

Mel: Non sai ch'ogni rimedio è uano & irritò

Se tù non fossi mò quel Esculapio,

Ch'à morti reuocaua il perfo spirito?

Zan: Fà la ricetta dol Dottur Serapio

Recipe la radis de la Mandragola,

E metla in infusiù dol sugol d'Apio

E pò tu tat botir come una Bagola

E onzeg molto ben ol Taffanario

Con flur de Mazorana, e frugg de Fragola.

Che com' t'haure prouat st'Elettuario

Te vedre un effet tanto mirabile

Che tel uorre pò in scrigg sul Ricettario.

Mel: Ahime che questo è un male irremediabile.

Sc-

44
S' C E N A Q V A R T A.

Pomarico, Amaranta, & Zanberlino.

Pom: **C**He c'è Melisso che se' tanto attonito?

Ohime mo' che vol dir qsto spettacolo?

Ch'è stato quel crudel empio & infronito?

Ama: O grande impietate, o gran piacolo?

Che men nò l'useria un Moro, o un Scitico

O dolce Siluia mia, o dolce ombracolo?

Zan: Oida, cha da dolor douenti stitico

Aidem ch'am sent cala zus un testicolo,

Prest fem un seruitial d'ased squillitico.

Ama: Tu burli & tu non pensi al gran pericolo?

S C E N A Q V I N T A.

Grettolo, Amaranta, Zanberlino, Aurora, Me-

lisso, Pomarico, & Siluia.

Grett: **C**He si fà quà Pastor si fà Capitolo?

Ama: Ahime che troppo pur c'è del fastidio

Zan: Oide cham cage adoss, oide cha schittolo:

Aur: E forsi tra di uoi qualche disfidio?

Zan: L'è stagg sbusat na fomna in dol pisciculo.

Grett: Ch'è stao quel c'hà fatto st'omicidio?

Zan: L'è stagg quel bardassul' de stò Capriculo.

Mel: Io fui l'omicidial ferir credendomi

Siluia non mai, si ben Ceruo o Coniculo.

Hor ne le uostre man mi metto, & rendomi

Pigliate pur di me qual fier supplicio

F 4 Che

Che lieto ne morrò per lei morendomi.
Grett: Lagelo dir, chel parla de capricio
Chel volea pi ben a sta petegola
Chel g'haueræ fatto ogni seruicio.
Mel: Quest'è la uerità, & io non negola
Ch'io amai costei d'amor sempre indiuiduo:
Zan. Perque la t'è fosbe stagg amoregola.
Aur: Pur troppo ei fù in amar caldo & asiduo
Ed io render ne sò buon testimonio;
Onde giusto mi par c'hor resti viduo.
Zan. Che t'era à ti merlott ficcar vn conio
E zuga con coste tri zug a trappola
Vid che lat tratta mo da zanantonio?
Grett. Aldi stà bestia, aldi, che cosa el frappola?
Aur. Egli vorria tornar di nouo vn'Asino.
Zan. Alafe nò, plu prest vna Grignappola
Grett. Horsù Ninfa zentil c'hormai si lascino
Tante fusare essorbitanti & horride
Perche à dirti el ver le no me piasino.
G'ho ancami studiao in Dioscoride
Là doue el parla delle frieue Epatiche
Fredde, pestilentiali, aduste, & torride.
E per longo essercitio e longhe pratiche
G'ho imparao à conoscer la Peonia
E l'altre herbe domestiche e seluatiche.
L'Elleboro, l'Acanto, e l'Agrimonia,
L'Abrotano, l'Absintio, e la Lunaria,
L'Hipericon, l'Aneto, e l'Antimonia.
L'Origano,

L'Origano, l'Ortica, e Strafufaria,
Poligonaton, Lismachion, Elitropia,
Tetimalo, Melantio, e Matricaria.
Zan: Mo mi n'incage al gra Dottur Falopia
Ghe trouè l'inuentiù da fa le scattole!
Con vu olga perderaf ol Cornucopia.
Ancami g'ho s'gurat dis ang le spattole
D'un Spetioler, e per buna memoria
Am fè prouedidur soua oi Barattole.
Grett: Cierto che tu te dai la bella gloria?
Si che per ritornar al mio proposito
E per vegnir al lasso de l'istoria,
Non ho trouao mai scempio o composito
Con che si possa col so sugo od oleo
Guarir vu morto che stesse indesposito.
Ti mo muso indorao e Decapoleo
Ch'à mo d'un'altra Circe, o Checo d'Ascoli
Fai saltar i ombre fuor del Mausoleo.
E senza adoperar impiastri o uascoli
Fai piouer, e tonar, e pestilentia
Fai oscurar el Sol seccar i pascoli.
E se uorro parlar de uera scientia
Fai anche tramuar un' homo in bestia.
Zan: E mi meg sù trouat a la presentia.
Grett: Stà ben, ma nol dir mò per tò modestia.
Si che la stà mò a ti Ninfa fatidica
A tiorne tutti fuor de stà molestia.
Co far intimation per uia iuridica

A Sier Caronte che'l ge torni l'anima
Co uol ogni rason zusta e ueridica.
So po che tel fare che sei magnanima
Pi che Pantifilea, o Semiramide,
E che l'Ancroia, quando el cor t'inanima.
E zuro po de farti far na Clamide
Co torno pi a Vignesia in grado pristino
E drizzar al tuo honor una Piramide.
Mel: E d'io se fai che queste membra acquistino
Laura uitale, a te deuoto & dedito
Sempre esser uo, cosi i Dei nò m'attristino.
Pom: Non fia giamai che quella speme & credito
C'ha in te risposta il Pastoral collegio
Sia nulla, o uana, come gia premedito.
Ama: Dhe tu che di pietate porti il pregio
Come consenti che'n cotal miseria
Resti coltei con nostra infamia & fregio.
Zan: E mi uoi esser curt per esser feria
Vn'oter di ste uore fa i essamine
At uoi cunta una longa filatteria.
Perque mangiè hier sira dol herbamine.
Perzo em dubitt che'n dol bel dol effordio
La chigarula em zonze e me contaminate.
Grett: Cusi postu cagar fuori il precordio.
Spuemo tutti che l'ha fatto el prologo,
Scoltè mo el resto che questo è'l primordio.
Zan: Se be no foss' mo Snegrofant, gne strologo,
Com te se ti profapia de Cernelio
Perzo

46
Perzo em basta l'anima da fa un'apologo:
Aur: Lasciate homai Pastor le risse e'l prelio
Che di uostre contese homai son satora
Indegni del fauor d'Apollo Delio.
Datemi luoco & fateui da latora
Ancor ch'indegni siate di tal gratia
Pur da gli Dei altro che ben non scatora.
Zan: Si si cara Serur ten preg de gratia
Et faro po ancami un'oter seruizio
Sta indri Smerdanta, sit acamo satia?
*Quiui l'Aurora applicando alcune herbe alla
ferita di Siluia la fa resuscitare.*
Grett: Incipe Menalios, no pi fior artemisio
Herbarum uires ducite Penelope.
Zan: Ode, ode, chal ma uen ol stremisio.
Mel: Questo parmi il miracolo di Pelope
Aur: Ecco pastor la tua Ninfa bellissima
Zan: Cha ueghe mi o Bront, o Plut, o Sterope.
Ama: Dolce Compagna mia? Siluia carissima?
Sil: Che fate qua Pastor? Ahi trista & misera.
Mel: Non dubitar cor mio, Sposa dolcissima.
Non t'attristar di quel chel Ciel permisera.
Poscia mercè di questa Dea ricuperi
L'alma che pria l'acciar da te diuisera.
Sil: Non fia giamai che'l tuo uoler uituperi:
Ma qual gratia a costei potremo rendere
Che' suoi mertifagguagliar mai possa o supi?
Mel: L'alte sue lodi i non potrei comprendere,
Ancor

Ancor ch' i haueffe cento lingue, o labbia,
E'n ciò tuttri i miei di uolesi spendere.
Perche più tosto a nouerar la sabbia
Ch'è nel lido del Mar parmi possibile
Che' degni mertì suoi a contar habbia.
Onde per non tentar cosa impossibile
Mia scusa faccio, & col silentio amantola.
Aur: Del buon uoler m'appago, alma nuincibile.
Grett: Che fà là in quei paesi Mona Santola?
Hai mai parlao con i mie bisauoli?
Co se uende la lira la Tarantola?
Zan: Ches dis là dol fagg me da quei Diauoli?
Che fà ol barba Paqual, la mea Antonia?
G'hè miur mercà ol formai, ouir oi cauoli?
Pom: Hai sempre mai dà dir qualche fandonia,
Sil: Credi tu che la terra iui herbe germini?
Zan: A nò risponde a Mortì che s'insonia.
Aur: Questa lite Pastori homai si termini
Le sue dilette Ninfe i Pastor basino
Et Pace hoggi trà uoi quì si ditermini.
Quà i Pastori basano le sue Ninfe.
Zan: No sò a co mud ste cose se trauafino,
No g'ho doca d'hauì mi de stò intingolo,
Che per tò amur sù diuentat un'Asino?
Grett: Ti te starè di fuora mistro Mingolo
A leccar i Oraeli de la Pentola,
E'l ponto è massa chiar, se ben distingolo.
Zan: No g'hoè quella Vecchia mia clientola

Chem

Chem darà pa, formai, polenta, e zuccherò?
E zò che uoi, se be l'è impoc edendola?
Aur: Hor ben questa sarà il tuo dulce Luccaro.
Zan. È ti che'l par cha no teg uoie essere
E mò tet locchi ol mus de stò mazuccherò
Grett: Horsù fradei per ingualar le tessere
Perche uedo stà ziente malenconica,
C'hormai tanto frappa ge die rincrescere.
Quà il nostro Zanberlin del Val Camonica
Sarà contiento, con sta ciera glauca,
Di farue vn bel sermon a la Laconica.
Zan: A be c'habbia la uusixi impo rauca
A farò nondime, come dis Plauto
Vn bref sermu: Perque sapienti pauca.
Epò af compagnarò a sun de flauto
A i uos Capan dof che s'aspetta oi Pifferi
Per far ol mangiamet solenne e lauto.
Perzò ste tugg ategg a sti miei zifferi.
Sgninfe Pastrozze e fomeni
Pastur maruffi & homeni,
Perque zà oi tezze fumano
E oi Porc infem s'aggrumano
Per nar inuers al stabulo.
Lagand l'herbetta e'l pabulo.
E i oselegg monticoli
Coi sò dolcegg uersicoli
D'arbusculo in arbusculo
G'han saluta ol crepusculo:

E zà

E za ol comenza a 'nascere
Oì stelle, e ancur oì Passere
G'han fatt ol so Capitolo.
Ogn'animal sta citolo
D'infura ol Gril che grigola,
Ol Ragn, e la Formigola,
Leu, Cerf, Daini, e Legore,
Castrù, Bec, Caure, e Pegore,
Lagand i affang e' tribuli
S'ascond nei so latibuli.
D'infur i Alocc e' Nottoli
Ch'inscend fo delle grottoli
Fan grand tomur e strepito
Gne plù fa sent ol crepito
Doi Cigalogg che ciciga.
Ol sul à frria slicega
Nel Mar zous a cotomboli.
Za Lena ha cott oì bromboli,
Cha ueg fuma ol Tugurio.
e con sto bun augurio
Narum tugg al conuiuio
A far ol Carnispriuio.
Daspo as fara ol Tribudio,
E con sto bel preludio
Farum po diuerticulo
Tugg quagg al nos cubiculo.
E po li in sù' la stipola
A batirum la Tripola

In

In su la sesquialtera.
E quand che la chias s'altera
Perque ol, b, mol n'è causa
Farum impo de pausa.
Per fina in dol Dilucolo
E po quand canta ol Cuccolo
Leuas a fa ientaculo
E con la red e' iaculo
Anda fo per sti sbriccoli
Cazzand Cerf e Cunicoli,
E po quand ch'ol Sol brustola
Tiras sott d'una arbustola,
E ilo su l'herbe tenere
Far ol crister de Venere
Con brazzacoì & oscoli
Andand coiend doi foscoli
Fin da l'Auril al Lulio.
Cazzas po in d'un Cespulio
A fa le forze d'Ercule.
Ma ueg fumar oì fercule
E la manestra e in tauola
A l'è fornit la fauola.

Il fine.

Con Licentia de' Superiori.